



Casa Editrice
Leo S. Olschki

UNA DIVINITÀ NELLA BOTTEGA DELLO SCRITTORE CRONACHE D'ARTE TRA SEI E SETTECENTO DALLA "PALLADE VENETA"

Author(s): PAOLO DELORENZI

Source: *Saggi e Memorie di storia dell'arte*, 2016, No. 40 (2016), pp. 46-77

Published by: Fondazione Giorgio Cini Onlus

Stable URL: <http://www.jstor.com/stable/45185067>

REFERENCES

Linked references are available on JSTOR for this article:

http://www.jstor.com/stable/45185067?seq=1&cid=pdf-reference#references_tab_contents

You may need to log in to JSTOR to access the linked references.

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <https://about.jstor.org/terms>



JSTOR

, and Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l. are collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Saggi e Memorie di storia dell'arte*

Ballade Ven.^a dal Sab: 14. sin al Sab: 21. Ag: 1700

Fuono Dom: molte le Basiliche in cui fumorono i sacri sim-
ianni su' dell' Altari & accompagnare co' i spofumi consecra-
ti a M.^a Vergine ch'eva portata al Cielo, ma spova tutte la fue
col solito Animo vande, e diuoto la D:^a Lucrezia Pizani: la-
vest: alla Celestia dove enje' al solito Magnifico apparato,
d'ill: Carlo Colavoti con li suoi miracoli Musicali vesosi
ormai piu' inuidiabile ch'imitabile formo' echo' canora a gl'ac-
centi instancabili de Celesti Musici che forse se uiciano la
maniera d'olij: di q^{ue}te composizioni, che possano in se' una
porzione di Paradiso. Lunedì poi il dex: Capen con li Reg:
gi Amb: e Senato Sic: si porto' alla Chiesa dell'incorde.
Cameri di S. Marco, oue dal zelo del Deyno Custode D:^a Zud: in-
tonio, si uiede adornata q^{ue}ta: scita con Cielo di viteno non piu'
ueduto il simile, amirandopi la solita uspa d'atteria, ed una
stanga de Damaschi d'Ovo con altre ricche supelle tili, et al
di fuori uedeuansi esposte di uero felle di pinde d'agl'evuditi
di Agiozi, Mombelli, Zanchi, Capana, Trucisari, Balestra,
L: uandi, Pauloto, ed altri, che d'auantaggio vendono im-
mortali i loro nomi — M. N. S. & Abvud: Nave, che
sin oia fu' il decoro de Agosti di questo Foro uenerato
dal unat: & il N: Giove con uenerosa resolut: cons-
equati alla sua modestia li meriti appiausi ha' mu-
sata la Topa d'atiziso nella Tallave di Senella q^{ue}te:
resplenderano qualun: le sue & uoi che Virtu' —

UNA DIVINITÀ NELLA BOTTEGA DELLO SCRITTORE CRONACHE D'ARTE TRA SEI E SETTECENTO DALLA "PALLADE VENETA"

È ormai noto da tempo come il giornalismo d'informazione affondi le proprie radici nel medio Cinquecento, allorché, profittando di un'esigenza propria dell'ambiente diplomatico, il mercato della notizia cominciò a strutturarsi in un sistema organizzato. Raccogliere e diffondere 'nuove' di argomento in prevalenza politico e militare per mezzo di bollettini manoscritti, da principio destinati a una clientela altolocata, ben presto divenne un'operazione economicamente vantaggiosa. Attendibilità delle fonti e rapidità nella divulgazione erano i requisiti fondamentali sui quali si basava la reputazione degli scrittori; i più stimati, nel Seicento, giunsero a elaborare vere e proprie formule di abbonamento, mantenendo botteghe che davano impiego a diversi copisti¹.

Nell'ambito di questo mercato, Venezia godette costantemente di un prestigio indiscusso, tale da garantire lungo il corso di oltre due secoli un terreno fertile alla proliferazione dei fogli compilati a mano, con notevole discapito, peraltro, delle gazzette a stampa, che non a caso stentaron ad affermarvisi². La maggiore longevità spetta ai bollettini, in genere settimanali, normalmente designati con il nome di "Avvisi" e "Reporti", i primi più corposi, occupanti da una a due carte, e *in folio*, i secondi limitati nel numero delle notizie e di formato ridotto³. Molto più tardi, nell'arco d'anni che va dal 1731 al 1780, uscì pure l'ebdomadario "Europa. Picciola gazzetta", l'ultimo periodico manoscritto a nascere, ma anche l'ultimo a estinguersi: *in folio*, dedicato in modo esclusivo all'attualità extra locale, era stato avviato dall'abate Antonio Bernardi, che lo aveva retto fino al 1749, e poi proseguito da Dome-

nico Caminer⁴. Trattandosi, nell'insieme, di rassegne politiche, sulle loro pagine non vi è quasi mai spazio per le vicende collegate ai vari aspetti del quotidiano, prese in considerazione solo se attinenti alla sfera ufficiale, i cui confini, nella società d'*ancien régime*, erano ben più dilatati di quelli odierni. E così, durante le decadi avanzate del Seicento e la prima metà del Settecento, i bollettini veneziani fornivano abitualmente circostanziati ragguagli sui festeggiamenti del Carnevale, sulla fiera della *Sensa*, sulle grandiose regate allestite per ospiti illustri, sulle rappresentazioni musicali in scena nei rinomati teatri cittadini, imprese private che però offrivano – si potrebbe dire – un servizio di pubblica utilità: erano queste le "cose rimarcabili" da comunicare unitamente agli "affari de' Principi" e alle "guerre"⁵ per l'importanza che esse rivestivano, agli occhi dell'autorità governativa, dal punto di vista propagandistico, economico e persino diplomatico, in ragione della forte attrattiva esercitata dagli svaghi lagunari sull'aristocrazia italiana ed europea. Non del tutto trascurati, gli accadimenti di carattere culturale e artistico venivano introdotti nei notiziari ogniqualvolta risultassero portatori di un sovrasignificato politico. Un foglio del 27 febbraio 1723, per esempio, si soffermava sui lavori di pavimentazione di piazza San Marco, appena iniziati su progetto di Andrea Tirali:

Decretato, come si scrisse, dall'eccellentissimo Senato di salizare la gran Piazza di San Marco, fu lunedì [22 febbraio] per ordine degl'eccellentissimi Procuratori di Supra fatto dar principio a sì grand'opra⁶.

"Pallade Veneta" dal sabato 14 sin al sabato 21 agosto 1700. Venezia, Biblioteca del Museo Correr

Questo lavoro, parte di uno studio più ampio dedicato alle notizie d'arte e di critica nei periodici veneziani del Sei e Settecento, ha visto la luce grazie al sostegno e al generoso aiuto di numerose persone e istituzioni. Desidero rivolgere la mia gratitudine, in particolare, a Massimo Favilla, Simone Guerriero, Sergio Marinelli, Ruggero Rugolo e a mia moglie Meri, che con indulgente premura ha seguito tutte le fasi di stesura del testo. Un ringraziamento distinto anche ai direttori e al personale dell'Archivio di Stato, della Biblioteca Nazionale Marciana, della Biblioteca del Museo Correr e della Fondazione Giorgio Cini di Venezia, nonché della Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi" di Udine.

1 Sull'argomento è d'obbligo richiamare lo studio fondamentale di M. Infelise, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione (secoli XVI e*

XVII), Roma-Bari 2002.

2 Id., *Sulle prime gazzette a stampa veneziane*, in *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, a cura di L. Antonielli, C. Capra, M. Infelise, Milano 2000, pp. 469-479; R. Gorian, *Le gazzette sul conclave (1724-1779). Analisi di una tipologia di periodici veneziani*, Venezia 2007, pp. 21-38. Più in generale, benché non completo, va consultato il repertorio di R. Saccardo, *La stampa periodica veneziana fino alla caduta della Repubblica*, Padova 1942.

3 M. Infelise, *Professione reportista. Copisti e gazzettieri nella Venezia del Seicento*, in *Venezia. Itinerari per la storia della città*, a cura di S. Gasparri, G. Levi, P. Moro, Bologna 1997, pp. 193-219; Id., *Prima dei giornali*, cit., p. 14. Sono da considerarsi "Avvisi" i fogli denominati "Mercuri", titolazione non altrimenti attestata, che si conservano presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (d'ora in poi BNMV), *Codd. Marc. It. VI*,

459-489 (12103-12133). La maggiore raccolta di "Reporti" si trova presso l'Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASVe), *Inquisitori di Stato*, bb. 704-711, e *Miscellanea atti diversi manoscritti*, bb. 58/I-58/II.

4 M. Infelise, "Europa". Una gazzetta manoscritta del '700, in *Non uno itinere. Studi storici offerti dagli allievi a Federico Seneca*, Venezia 1993, pp. 221-239.

5 Queste le materie proprie degli "Avvisi", come ci informa V. Coronelli, *Biblioteca universale sacro-profana, antico-moderna*, IV, Venezia 1703, col. 1763.

6 Venezia, Biblioteca del Museo Correr (d'ora in poi BMCV), *Mss. Cicogna*, 698. Il codice annovera una serie scompleta di "Notizie del mondo" per il periodo dicembre 1722-novembre 1725. La titolazione, che dipende dalla provenienza geograficamente eterogenea delle informazioni, non è originale, dal momen-

L'attenzione per i luoghi simbolici del potere veneziano, tanto sublimati dalla retorica statale da divenire proiezione iconica, universale e imperitura, della Repubblica, motiva lo zelo del reportista nel descrivere, alla data del 27 ottobre 1725, anche i cantieri di decorazione e restauro aperti in Basilica e in Palazzo Ducale:

Intrapreso già il lavoro all'abbellimento delle mosaiche della chiesa ducale di San Marco deliberato per decreto dell'eccllentissimo Senato, si vede ora scoperto l'arrivo della chiesa medema, già terminato, che rende una grand'ammirazione, travagliandosi pure a pulire le belle colonne e li marmi di detto tempio, come altresì alli mosaici al di fuori per la facciata. Si travaglia similmente ad abellire et indorare li stucchi sopra le scale del Palazzo Ducale che conducono al Coleggio, si deve pure fare di nuovo la scala detta de' Giganti che conduce al Ducal Palazzo, al qual fine si travaglia al lavoro de' marmi necessarij; terminato che sarà questo lavoro si darà principio all'opera⁷.

Se gli episodi che animavano certa parte della vita della Serenissima dovevano scostarsi dall'ordinario per trovare sede nei bollettini politici di cui si è finora parlato, non mancavano, tuttavia, spazi di informazione riservati alla cronaca minuta. Agli "Avvisi", difatti, tra XVI e XVII secolo poteva accompagnarsi un'appendice intestata "Suplimento di Venetia" (fig. 1) con aggiornamenti, di solito brevi, su furti, delitti, incarcerazioni, bandi, arrivi di navi, cerimonie, feste, sponsali e altro ancora⁸. Le vicende d'arte rimanevano di norma escluse, tranne che motivi di convenienza non ne giustificassero l'inserimento. Così, ad esempio, nel "Suplimento" del 22 gennaio 1621 *m.v.* leggiamo dell'avanzare dei lavori alla cattedrale di San Pietro di Castello, promossi dal patriarca Giovanni Tiepolo:

Martedì la Serenissima Signoria con le piatte ducali fu a Castello a metter la prima pietra all'altar grande che si fabbrica a spese di questo monsignor Patriarca⁹.

È in questa sorta di protogiornale che vanno individuate le origini della pubblicistica cittadina settecentesca, inaugurata nel 1760 dalla "Gazzetta Veneta" di Gasparo Gozzi; origini lontane e, comunque, non dirette, dal momento che a mediare il passaggio fu l'ineludibile esperienza rappresentata da un ulteriore settimanale manoscritto di materia urbana, la "Pallade Veneta" (tav. in apertura).

Dopo un oblio quasi totale, il foglio è stato riscoperto pochi decenni orsono da Eleanor Selfridge-Field, che ne ha evidenziato il rilievo ai fini dell'approfondimento della storia musicale lagunare d'età barocca¹⁰, producendo altresì un campione, ma con scarsissimo riscontro di critica, delle preziose notizie d'arte in esso contenute¹¹. Simile ai tradizionali "Supplimenti" nella forma e nella concezione, la "Pallade Veneta" se ne distingue, in realtà, per l'obiettivo di abbracciare un più ampio orizzonte di cronaca, così da includere la dimensione della cultura. Dietro tale proposito si cela il palese retaggio dell'omonima versione a stampa del periodico, pubblicata mensilmente tra il gennaio 1687 e il luglio 1688¹². Ispirati, per esplicita dichiarazione dell'estensore, il sacerdote lucchese Francesco Coli, al "Mercure galant", celebre rivista d'Oltralpe nata nel 1672, i fascicoli tipografici, in 16°, miravano ad accreditarsi quale lettura di destinazione colta, al tempo stesso ricreativa e informativa. Il titolo che appare sul frontespizio del primo numero enuncia un vero programma d'intenti, in effetti mai disatteso: "Pallade Veneta, raccolta di fiorite e bizzarre galanterie ne' giardini dell'Adria. In cui di mese in mese si daranno gl'avvisi de' successi del campo cesareo, e polacco, e dell'armata veneta in Levante. Con altre virtuose compositioni, sonetti, amori, ariette, con la musica e vaghi accidenti

to che sui fogli compaiono soltanto le date topiche. L'avvio dei lavori al salizo si trova registrato anche nel *Libro di memorie* di Antonio Benigna (L. Puppi, *La gondola del procuratore: committenza e peripezie di collezione di quattro dipinti del Canaletto*, in "Bollettino dei Musei Civici Veneziani", n.s., XXVII, 1983-1984, 1-4, p. 5).

- 7 BMCVe, *Mss. Cicogna*, 698, c. n.n. Sugli interventi ai mosaici, continuativamente eseguiti da Leopoldo Dal Pozzo a partire dal 1721, si veda E. Merkel, *I mosaici veneziani del Settecento*, in "Ateneo Veneto", n.s. XX, 1982, 1-2, pp. 173-203. Per i restauri alla Scala dei Giganti, effettuati fra il 1724 e il 1728 sotto la supervisione di Antonio Corradini per ovviare a gravi dissesti strutturali, si rimanda invece a B. Cogo, *Antonio Corradini scultore veneziano 1688-1752*, Este 1996, pp. 76-79.
- 8 Di questi supplementi parlano, fra gli altri, E.A. Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*, IV, Venezia 1853, pp. 463, 493, e A. Santalena, *Giornali veneziani nel Settecento*, Venezia 1908, p. 13. A Venezia ne esistono raccolte in BMCVe, *Mss. Cicogna*, 3184, per gli anni 1622-1623; BNMVe,

Codd. Marc. It. VI, 304-305 (5986-5987), rispettivamente per gli anni 1623-1624 e 1628-1629, e *Cod. Marc. It. VII*, 2388 (9762), cc. 262-409, per gli anni 1652-1653. I più antichi finora segnalati, fra i Manoscritti Urbani Latini della Biblioteca Apostolica Vaticana, risalgono al 1599; L. Amabile, *Fra Tommaso Campanella. La sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia*, III, Napoli 1882, p. 105; S. Cendrowski, *Nowe ustalenia w kwestii śmierci i pochówku kardynała Jerzego Radziwiłła (1556-1600)*, in "Klio. Czasopismo poświęcone dziejom Polski i powszechnym", 31, 2014, 4, p. 21.

- 9 BMCVe, *Mss. Cicogna*, 3184, alla data. Sul cantiere chiesastico, si veda G. Guidarelli, *I Patriarchi di Venezia e l'architettura. La cattedrale di San Pietro di Castello nel Rinascimento*, Padova 2015, pp. 153-194.
- 10 E. Selfridge-Field, *Pallade Veneta. Writings on Music in Venetian Society, 1650-1750*, Venezia 1985. Precedenti menzioni del foglio, sempre fugaci, si trovano per esempio in G. Tassini, *Curiosità veneziane ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, Venezia 1872, pp. 541-542; A. Santalena, *Giornali veneziani*, cit., p. 14; G. Bistort, *Il ma-*

gistrato alle pompe nella Repubblica di Venezia: studio storico, Venezia 1912, pp. 271, 279; R. Saccardo, *La stampa periodica veneziana*, cit., p. 14.

- 11 E. Selfridge-Field, *Fragments of Art Criticism from a Forgotten Venetian Journal*, in "Arte Veneta", XXXIX, 1980, pp. 179-182.
- 12 R. Saccardo, *La stampa periodica veneziana*, cit., pp. 12-14; E. Selfridge-Field, *Pallade Veneta*, cit., pp. 3-7, 11-25, 37-43. È interessante notare come la pubblicazione della "Pallade Veneta" sia stata concomitante a quella delle prime due gazzette tipografiche veneziane, entrambe di argomento militare, ovvero il "Giornale del campo cesareo sotto Buda" (1686-1690) e il "Ragguaglio giornaliero delle invittissime armate venete marittime e terrestri co' suoi acquisti a pontino distinti contro la potenza ottomana", poi divenuto "Giornale dell'armata veneta di Levante e Dalmazia" (1687-1689). Editore dei fogli bellici fu Girolamo Albrizzi, che si occupò anche della stampa dei numeri di marzo e aprile 1687 della "Pallade Veneta". Sull'argomento, cfr. M. Infelise, *Sulle prime gazzette*, cit., p. 470; Id., *Prima dei giornali*, cit., pp. 131-136; R. Gorian, *Le gazzette sul conclave*, cit., p. 22.

occorsi in questa Dominante”. A risulturne è sempre un testo miscelaneo, un resoconto, in forma epistolare, che alla narrazione della quotidianità straordinaria di Venezia, messe in disparte le vicende più infime e volgari, inframmezza bollettini politico-militari, annunci commerciali, poesie e “Avvisi litterarij”. Il foglio manoscritto, dunque, fa capo a due distinte linee redazionali, dell’una recependo l’attenzione verso le situazioni minori e il gusto per la concisione, dell’altra la forbitezza di lingua e l’apertura su di un ventaglio tematico largo. Stando a un appunto del senatore Pietro Gradenigo, di molto successivo al caso riferito, ma troppo specifico per essere appieno insincero, la “Palade de’ successi urbani ocorsi in Venezia” circolava già nel 1695 e, “stampata da Apollonio Zamboni, si dispensava a’ curiosi ogni settimana nella spezieria dell [sic!] Cedro in campo a San Luca. Questa Palade dall [sic!] 1699 era presa alla spezieria dell’Abram in Merzeria, verso San Marco”¹³. Che al suo comparire, anziché da una scrittoria, la gazzetta fosse licenziata dai torchi di uno stampatore è plausibile. Dell’attività editoriale di Apollonio Zamboni, i cui estremi cadono nel 1685 e nel 1706, non rimangono che esigue tracce, sufficienti, però, a delineare il profilo di un modesto operatore dell’industria libraria, per nulla intraprendente¹⁴. Le difficoltà di sostenere una pubblicazione a frequenza regolare, in distribuzione ogni sabato, e a bassa tiratura¹⁵, spiegherebbero agevolmente, del resto, la conversio-

ne in giornale manoscritto, ossia l’adozione di una modalità produttiva rapida e poco onerosa, necessitante di un investimento irrisorio in beni materiali quali carta e inchiostro¹⁶. La durata del periodico manoscritto, come accertabile tramite gli esemplari, di norma *in folio*, conservati in serie frammentarie a Venezia, presso l’Archivio di Stato¹⁷, la Biblioteca Nazionale Marciana¹⁸ e la Biblioteca del Museo Correr¹⁹, nonché – inedita aggiunta – a Udine, presso la Biblioteca Civica²⁰, si prolunga quantomeno dal 1698 al 1751. Se per l’avvio della compilazione va supposto, in base alle parole del senatore Gradenigo, l’arretramento di un triennio, anche per il limite finale sembrerebbe lecito presumere una posposizione. Nella *Congrega degli osservatori ignoranti* di Gasparo Gozzi, “un libro cominciato e non terminato” incluso – era il 1758 – nel sesto volume delle sue *Opere in versi e in prosa*, all’interno del dialogo fra alcune donne sciocche, esperte nel giudicare il valore dei predicatori quaresimali non dalla loro oratoria, né dalla loro dottrina, bensì dall’abito indossato, compare in effetti la menzione della “Pallade Veneta”²¹. Pur calzando con il nostro foglio, che tra gli anni venti e trenta aveva assunto un’impronta precipuamente devota, alle volte contraddistinta da eccessi moralistici²², il riferimento è tuttavia da indirizzare verso un lungo opuscolo annuale che, fregiandosi proprio di quel titolo, orientava i fedeli nella scelta degli oratori evangelici²³. A chi corrisponda l’identità degli estensori del periodico – ve ne

13 BMCVe, *Mss. Gradenigo Dolfin*, 200/9, c. 9r. La notizia è stata resa nota da E. Selfridge-Field, *Pallade Veneta*, cit., pp. 7-8. Conviene evidenziare come all’epoca circolassero nella Serenissima due almanacchi dal titolo simile a quello del nostro foglio, vale a dire la “Pallade veneta esploratrice degli astri”, altrimenti intitolata “Pallade astrologa”, e la “Pallade sacra”, per i quali il revisore ecclesiastico Giovanni Pietro Bortoletti rilasciò i nullaocta alla pubblicazione rispettivamente il 19 novembre 1693, il 14 dicembre 1695 e il 28 marzo 1695 (ASVe, *Riformatori allo Studio di Padova*, b. 289, nn. 36, 131, 111). La *fede* per il secondo almanacco è menzionata anche da E. Selfridge-Field, *Pallade Veneta*, cit., p. 8.

14 Nel periodo indicato, a nome di Apollonio Zamboni risulta la responsabilità editoriale di appena undici titoli fra testi storici, trattati, manuali, guide cittadine e libretti d’opera, nessuno dei quali originale; alcuni, anzi, sono vecchi di decenni. Cfr. *Le edizioni veneziane del Seicento. Censimento*, a cura di G. Griffante, II, Milano 2003, p. 512, che fornisce un elenco da aggiornare con i dati ricavabili dal catalogo in rete del Servizio bibliotecario nazionale.

15 Al di là del fatto che il numero dei compratori è sempre inferiore a quello dei lettori, giova tracciare un parallelo con i periodici settecenteschi, alcuni dei quali costantemente in affanno per via della scarsità di associati. Un’impresa, difatti, cessava di essere redditizia allorché la tiratura scendeva al di sotto delle duecento copie (M. Infelise, *L’editoria veneziana nel ’700*, Milano 1989, pp. 346-347).

16 M. Infelise, *Prima dei giornali*, cit., p. 20.

17 ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 713: serie non complete per gli anni 1702, 1710, 1711, 1715, 1716, 1717, 1739, 1740 e 1751 (E. Selfridge-Field, *Pallade Veneta*, cit., p. 367). Ulteriori esemplari, segnalati da M. Infelise, “*Europa*”. *Una gazzetta manoscritta*, cit., p. 223 nota 4, e da E. Selfridge-Field, *A New Chronology of Venetian Opera and Related Genres, 1660-1760*, Stanford 2007, pp. 43-44, appartengono al fondo *Miscellanea atti diversi manoscritti*, bb. 58/1-58/II. Essi coprono i seguenti periodi: 20 febbraio 1740-30 settembre 1741 (lacune 2-9 luglio 1740, 18 marzo-1 aprile, 29 aprile-6 maggio, 24 giugno-1 luglio 1741), 25 settembre 1745-23 settembre 1747 (lacune 25 dicembre 1745-1 gennaio 1746, 14-21 maggio, 3-10 dicembre 1746, 18-25 febbraio, 8-15 aprile 1747) e 7 dicembre 1748-16 agosto 1749.

18 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622): serie non complete per gli anni 1698, 1701, 1702, 1703, 1704, 1705 e 1708 (E. Selfridge-Field, *Pallade Veneta*, cit., p. 366).

19 BMCVe, *Mss. Cicogna*, 2071: alcuni esemplari per gli anni 1700 e 1705 (E. Selfridge-Field, *Pallade Veneta*, cit., p. 366). Presso la medesima biblioteca, *Mss. Cicogna*, 698, esiste un ulteriore foglio, finora mai segnalato, per la settimana dal 2 al 9 gennaio 1723.

20 Udine, Biblioteca Civica “Vincenzo Joppi” (d’ora in poi BCUD), *Mss. Manin*, 918. Malgrado il codice, credibilmente nell’avanzato Settecento, abbia ricevuto il titolo “La Pallade Veneta, ossia Diario delle cose principali avvenute nella città di Venezia e fuori negli anni 1701, 1702 e 1703”, esso accoglie non solo il nostro giornale,

ma anche avvisi provenienti da diversi centri italiani ed europei; si tratta sempre, in ogni caso, di trascrizioni in forma sintetica, con qualche omissione e variante, dei fogli usciti dalle botteghe degli scrittori. La serie è completa per i periodi 18 dicembre 1700-30 dicembre 1701 (salvo una lacuna per il 5 febbraio 1701) e 29 settembre 1702-16 febbraio 1703. Senza indicazione cronologica, ma facilmente databili grazie alle notizie fornite e al confronto con gli esemplari conservati presso la Biblioteca del Museo Correr, sono poi le trascrizioni per i mesi da giugno a dicembre dell’anno 1700. Per motivi ignoti, al titolo “Pallade Veneta” non si accompagna l’indicazione degli estremi della settimana di riferimento, da sabato a sabato, bensì quella di un singolo giorno, coincidente con il venerdì precedente.

21 G. Gozzi, *Opere in versi e in prosa*, VI, Venezia 1758, p. 25.

22 Del mutamento si è già avveduta E. Selfridge-Field, *A New Chronology*, cit., pp. 43-44. In merito al pubblico del foglio, sappiamo soltanto che annoverava anche lettori patrizi (G. Gullino, *I Pisani dal Banco e Moretta. Storia di due famiglie veneziane in età moderna e delle loro vicende patrimoniali tra 1705 e 1836*, Roma 1984, pp. 5, 218).

23 Di queste pubblicazioni, oggi molto rare, sopravvivono alcuni esemplari in BMCVe (*Mss. Gradenigo Dolfin*, 155, fasc. IX; *Op. Cicogna* 984; *Op. P.D.* 5575). Il titolo è soggetto a varianti: *Pallade Sacra, o sia l’encomio dovuto alle sacre fatiche de’ p.p. predicatori che nella presente Quaresima 1706 decoravano li pulpiti di Venezia*, Venetia [1706]; *Pallade Veneta per esoner agl’applausi li molto rev. insigni*

fu più d'uno, all'evidenza – non è semplice a dirsi. Una recente ipotesi vorrebbe riconoscere un gazzettiere nel veronese Francesco Passarin (o Passarini)²⁴, personaggio ambiguo, legato al mondo del teatro, che dal 1708 al 1717 alloggiò nelle carceri veneziane del Sant'Uffizio. Processato e condannato per pratiche di magia, era già stato inquisito nel 1705; all'epoca, pur coabitando con una meretrice in riva del Vin, dimorava a San Cassiano, in calle dei Cristi, e svolgeva la mansione di "scriba, vulgo *scrittural*", del nobiluomo "Bolini", ossia Bonlini²⁵. Più che il mestiere e la curatissima calligrafia, è la scioltezza d'esposizione a candidarlo quale possibile responsabile della "Pallade Veneta". Salvo pensare a un'uguaglianza di nome²⁶, a lui dovrebbe spettare anche la paternità dei libretti di parecchie opere andate in scena fra il 1702 e il 1748²⁷. Durante la detenzione, almeno nei primi tempi, l'uso del calamo non gli venne negato, in modo da consentirgli di aiutare – sono sue parole – "la mia povera et affitta famiglia, e sovenire anco me stesso". Nella medesima lettera, risalente al luglio 1708, Passarin esprimeva giustappunto la propria gratitudine all'inquisitore, che "per sua bontà" gli aveva accordato "la grazia della permissione di poter scrivere la Pallade, e Consigli"²⁸. Fatto sta, comunque, che se mai in passato egli si era occupato della compilazione del giornale manoscritto, ora ne risultava solo un copista.

Lo spoglio degli esemplari superstiti della "Pallade Veneta" ha restituito ben centoquarantatré notizie d'arte e cultura, delle quali unicamente diciassette sono già state discusse in sede di studio²⁹. Le informazioni, concentrate soprattutto intorno agli anni aurorali del Settecento, ricompongono un quadro inne-

gabilmente parziale della realtà lagunare contemporanea, ma non per questo perdono in rilievo, offrendo l'opportunità di approfondire la conoscenza di alcune dinamiche – riguardo alla committenza, per esempio, o alle occasioni espositive – e di sondare la fortuna di un insieme nutrito di autori. Sui criteri di selezione delle 'nuove' adottati dall'estensore del foglio non abbiamo lumi. A influirvi, certo, sarà stato il sistema del loro approvvigionamento, fondato sul contributo di una rete di collaboratori, sulla frequentazione della Piazza e dei luoghi di ritrovo, quindi sull'esperienza diretta³⁰. Anche il filtro calibrato sulle predilezioni personali deve aver giocato un ruolo significativo, quantunque non emerga un orientamento di gusto univoco. Il tono, poi, è quasi sempre ampolloso e fortemente elogiativo, incline a un'enfasi che poco si concilia, rispetto alla nostra scala di valori, con molti degli avvenimenti riportati.

Nell'analisi dei contenuti, la notevole varietà d'argomenti rende percorribili più vie, tutte ugualmente valide. Compulsando il foglio ci si può soffermare su aspetti non preponderanti, epperò degni di considerazione. Prendiamo gli annunci editoriali, spesso vere e proprie inserzioni, che testimoniano peraltro della dimestichezza con le botteghe dei librai, dove lo scambio di idee e notizie era all'ordine del giorno³¹. Essi permettono di comprendere quali volumi destassero maggiore interesse, nonché di valutare i modi e i tempi della loro circolazione. Appartenevano alla categoria della *Kunstliteratur* la seconda parte della *Prospettiva de pittori e architetti* di padre Andrea Pozzo (Roma 1700), "capitata" a Venezia nell'agosto 1701, la biografia del pittore Lorenzo Pasinelli scritta da Giampietro Zanotti (Bologna 1703), disponibile nel febbraio 1704, e l'*Abecedario pittorico*

predicatori che nella Quaresima dell'anno 1718 decorarono li pulpiti di Venetia, Venetia 1718; *Galleria de sacri oratori del crocifisso esposta da Palede* [sic!] *Venetia che raccoglie li nomi e cognomi da ciascheduno de' reverendi padri predicatori, che nella prossima Quadregesima del 1719 decoreranno li pulpiti di Venezia*, Venezia 1719; *La Veneta-Sacra-Pallade o sia la serie degli oratori evangelici che decoreranno li pergami di Venetia nella Quadregesima di quest'anno MDCCLIX*, Venezia [1759].

24 F. Veronese, 'L'orrore del sacrilegio'. *Abusi di sacramenti, pratiche magiche e condanne a morte a Venezia nel primo ventennio del Settecento*, in "Studi Veneziani", LII, 2006, pp. 311-313.

25 Le principali notizie su Francesco Passarin di Carlo, nato a Verona credibilmente fra 1669 e il 1671, si ricavano dagli incartamenti processuali conservati in ASVe, *Savi all'eresia (Santo Uffizio)*, b. 132. Risultano utili, in particolare il costituito di Giacomo Antonio Moro (5 marzo 1705), le testimonianze del sergente maggiore Francesco Maria Gualazzi (5 giugno 1705), dell'abate Giovanni Maria Santorio (5 giugno 1705) e del sacerdote secolare Giovanni Battista Morelli (18 agosto 1705), nonché le deposizioni spontanee dello stesso Passarin (12 giugno e 11 agosto 1705) e il verbale di un suo interrogatorio (22 maggio 1708).

26 Quasi omonimi, vanno infatti ricordati padre Francesco Passerini da Bologna (1636-1694),

compositore di musica sacra, e Francesco Passerini da Spello (1654 ca.-1714), letterato e arcade col nome di Linco Telpusio.

27 Cfr. F. Veronese, 'L'orrore del sacrilegio', cit., pp. 311-312. L'origine scaligna di Passarin è attestata nel Settecento da F.S. Quadrio, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, III/2, Milano 1744, p. 485, e dal volume *Drammaturgia di Leone Allacci accresciuta e continuata fino all'anno MDCCLV*, Venezia 1755, ad indicem.

28 ASVe, *Savi all'eresia (Santo Uffizio)*, b. 132, lettera di Francesco Passarin all'inquisitore (1 luglio 1708). I "Consigli" informavano del risultato delle elezioni in Maggior Consiglio e Pregadi (M. Infelise, *Prima dei giornali*, cit., p. 22). Ne esistono raccolte, ad esempio, in BNMVe, *Codd. Marc. It. VII*, 813-871 (8892-8950) e 2527-2534 (12398-12405).

29 Le notizie si leggono nell'*Appendice*. Ciascuna di esse è corredata di un commento, al quale si rimanda per la bibliografia specifica – qui, pertanto, non riproposta – relativa alle opere e alle vicende descritte.

30 Il compilatore del foglio doveva comunque avvalersi pure di lettere e altre fonti d'informazione, così da poter riferire, talvolta, di casi extralocali: basti rammentare il crollo nel 1698 di una porzione del palazzo del marchese Cesare Pagani a Milano, al quale scampò l'allora Residente veneto, poi Cancelliere Grande, Pietro

Busenello; il danneggiamento, provocato da un fulmine nel 1700, del campanile della chiesa udinese di Sant'Antonio; la realizzazione a Roma, per mano del pittore Ludovico Antonio David, protetto dell'ambasciatore Nicolò Erizzo, di un ritratto di papa Clemente XI nel 1701; la scoperta, sempre nell'Urbe, dei resti dell'antica chiesa di Santa Maria Antiqua nel 1702; e ancora, a Milano, l'esposizione in Duomo, presso l'altare di San Carlo Borromeo, di una preziosa lampada d'argento donata nel 1710 dal vescovo di Verona Giovanni Francesco Barbarigo. Si rimanda all'*Appendice*, PV 4, PV 16, PV 53, PV 74, PV 109. Di assoluta eloquenza, poi, l'*incipit* di un ragguaglio dei giorni 11-18 ottobre 1710 inerente a un fatto miracoloso avvenuto in riva all'Adige: "Con gl'ulteriori avvisi di Verona della caduta sentesi che, venerandosi colà nella chiesa detta di Campagna, distante un miglio dalla città, un'immagine della Vergine della Pace, già insigne per molti antichi miracoli, accadè che si degnasse la Regina de' Cieli di rinovare maggior il fervore di divozione facendo un nuovo prodigio, e fu che dalli 21 caduto sino li 4 corrente per sei volte apparissero sopra l'altare accese le candelle senza veruna umana applicazione, il che in vero ha infervorato maggiormente quel popolo nella pietà e divozione" (ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 713).

31 Molto frequenti fino a tutta la seconda decade del secolo, gli annunci editoriali riguardavano

di Pellegrino Antonio Orlandi (Bologna 1704), in vendita nel settembre successivo³². Erano invece repertori di glittica, l'uno segnalato all'indomani dell'uscita, l'altro a distanza di due anni, "l'eruditissima raccolta" illustrata dei cammei e delle pietre incise, in prevalenza con simboli gnostici, presenti nella "gran galleria" del senatore Antonio Cappello (Venetis 1702) e, giunte alla terza edizione, *Le gemme antiche figurate* dell'antiquario Leonardo Agostini (Roma 1702)³³. Ulteriori notificazioni rientravano nell'ambito della produzione calcografica. Come "opera assai galante ed erudita" venivano salutate, fresche di stampa nel febbraio 1702, le *Imagini degl'abiti con cui va vestita la Nobiltà della Serenissima Repubblica di Venezia*, elaborate dallo scultore in rame Andrea Zucchi³⁴. Del medesimo artefice sono le tavole che sostanziano *Il gran teatro di Venezia*, la celebre silloge pubblicata da Domenico Lovisa, di cui il giornale comunicava il regolare avanzamento, trascorsi dieci mesi dalla divulgazione del manifesto d'associazione, nel febbraio 1716³⁵. Un avviso – l'ultimo reperito – per la settimana dal 23 al 30 luglio 1740 concerneva, infine, il *Beatae Mariae Virginis officium* appena dato alla luce dall'editore Pasquali, un'"opera di grandissima spesa e fatica", adorna "di varie bellissime figure" inventate da Giovanni Battista Piazzetta, che "per la rarità e bellezza del lavoro è stata universalmente ricevuta con lode et ammirazione"³⁶. Ad accrescerne l'eco, del resto, avrebbero contribuito proprio i periodici, come il foglio di Mantova del 5 agosto, che ripropose l'annuncio con parole pressoché identiche³⁷.

Anche l'effimero ha lasciato traccia di sé nella "Pallade Veneta". Le più diverse circostanze sollecitavano la fantasia nel creare superbi allestimenti condannati alla distruzione e all'oblio nel brevissimo volgere di qualche giorno, se non addirittura di poche ore. Una lunga e accurata relazione, ad esempio, perpetua il ricordo dei mirabili addobbi che, nel 1704, contribuirono allo splendore del solenne ingresso del cavaliere e procuratore Lorenzo Soranzo, già bailo a Costantinopoli³⁸. Meno prolisso, ma comunque efficace, è il ragguaglio del 1701 sulla festa di san Lorenzo, il cui tempio dominava un verdeggiante Eden d'impronta arcadica, vedendosi "nell'architettato ponte figurati li giardini d'Esperide e Colco"³⁹. Il culmine della caduci-

tà, in ragione dell'impiego di materie deperibili o fragilissime, toccava ai 'trionfi' da tavola: nel 1702, durante un banchetto svoltosi a Palazzo Ducale, i commensali ne apprezzarono uno che inscenava "l'edificazione con la distruzione di Troia", simulando con "finte fiamme" l'incendio della città conquistata dagli Achei⁴⁰. Pur se quotidianamente avvezzi a distrazioni transitorie, ci risulta più che mai arduo immaginare questi fasti perduti. A soccorrerci intervengono alcuni preziosi documenti iconografici. In proposito, risale all'agosto 1700 la notizia della diffusione delle tre stampe, "intagliate in Augusta" da Johann Georg Wolfgang, immortalanti le sfarzose "auree gondole" (fig. 2) che il conte Francesco Antonio Berka, ambasciatore cesareo, aveva utilizzato il 28 e 29 luglio in occasione della cerimonia di possesso della carica e della pubblica udienza in Collegio. Circa il destino della prima, quella di maggior pompa, è il giornale, eccezionalmente, a informarci: il diplomatico, infatti, nel settembre aveva provveduto a inviarla "disfatta in dono al Re de' Romani"⁴¹.

Ciascuna delle 'Arti Sorelle', nessuna esclusa, concorreva a dar vita a questa dimensione di gaia e fastosa apparenza. Era sulla loro concreta partecipazione alla definizione della *facies* monumentale della Serenissima, tuttavia, che il gazzettiere preferiva indugiare. Per la massima visibilità che ne qualificava gli esiti, sia nel tessuto urbano, sia nel cuore degli edifici, l'architettura fruiva logicamente di uno spazio cospicuo. Da un lato ricevevano attenzione le iniziative edilizie dell'aristocrazia, le cui imponenti dimore rispecchiavano e, insieme, accrescevano la grandezza della Repubblica. Nel novembre 1710, il palazzo dei Dolfin di San Pantalon si scopriva ridotto "con nuova restaurazione in una sì vaga magnificenza che invero mostra adesso al di fuori ancora la nobiltà degl'eroi che dentro vi alberga"⁴². E un lustro avanti, nel novembre 1715, con "suntuoso artificio" la casa dominicale dei Mocenigo di San Stae compariva aumentata in lunghezza "seguendo l'ordine e architettura" del nucleo originario tardocinquecentesco, in modo da riuscire "uno de' più vaghi adornamenti di questa Dominante"⁴³. All'interno la abbellivano "stucchi, indorature e pitture", elementi esornativi volti a palesare l'opulenza della stirpe dogale e a suggellare

testi disponibili presso tutti gli operatori cittadini del settore. Fra il 1702 e il 1717, per esempio, si trovano citate le librerie Albrizzi, Baglioni, della Compagnia (in Merceria), Giavarina ("alla Speranza" a San Luca), Groppo ("all'insegna della Fortuna Generosa" in Merceria), Hertz ("all'insegna del Galeone" o "della Nave" in Merceria), Lovisa, Manfrè ("alla Fenice" in Merceria), Orlandi (all'insegna "del Cambio" in Merceria), Pavini, Poletti, Recurti ("alla Religione" in Merceria) e Rossetti ("alla Pace" in Merceria), come pure gli stampatori Bortoli e Buonarigo. Se a proposito di Domenico Lovisa, celebre per le sue edizioni calcografiche, nel 1716 il giornalista ricordava lo sdoppiamento della bottega, avendo egli aggiunto a quella di Rialto un'"altra libreria a San Cassiano, ricca al maggior segno de libri in ogni facoltà scientifica e letterale" (*Appendice*, PV 132), pochi

anni prima, nella settimana del 20-27 dicembre 1710, concedeva spazio alla notizia dell'apertura del negozio di Giovanni Battista Recurti: "Al ponte de Baretteri in Marzaria si è esposta una nuova libreria doviosia assai di volumi singolari e scelti, et esponendo per insegna la Religione, fa intender il libraro che nel suo negotio non è per admettere di quei codici che odorano d'inferno" (*ASVe, Inquisitori di Stato*, b. 713).

³² *Appendice*, PV 48, PV 90, PV 104.

³³ *Appendice*, PV 77, PV 104.

³⁴ *Appendice*, PV 58.

³⁵ *Appendice*, PV 125.

³⁶ *Appendice*, PV 137.

³⁷ La gazzetta, priva di titolo, è intestata "Num. 32. Mantova. 5 agosto 1740", e riporta l'annuncio sotto la data topica di "Venezia. 30 luglio": "È uscito ne' scorsi giorni da' torchj del librajò Gio-

Battista Pasquali un Ufficio della SS. VERGINE, tutto di caratteri intagliati in rame, opera di grandissima spesa, e fatica, ed adornata di varie bellissime figure, parimente in rame, tutte d'invenzione del celebre sig. Gio. Battista Piazzetta, la qual opera, per la novità, e bellezza del lavoro, è stata universalmente ricevuta con lode, ed ammirazione".

³⁸ *Appendice*, PV 98. Sui solenni ingressi cfr. P. Delorenzi, *La Galleria di Minerva. Il ritratto di rappresentanza nella Venezia del Settecento*, Sommaccampagna-Venezia 2009, pp. 14-25.

³⁹ *Appendice*, PV 49.

⁴⁰ *Appendice*, PV 69. Cfr. L. Urban, *Banchetti veneziani dal Rinascimento al 1797*, Roma 2007.

⁴¹ *Appendice*, PV 14, PV 18, PV 23.

⁴² *Appendice*, PV 108.

⁴³ *Appendice*, PV 122.



2 Johann Georg Wolfgang, su disegno di Liberale Benaglia, *Prima gondola dell'ambasciatore cesareo conte Francesco Antonio Berka*

quel concetto di decoro tanto in stima anche presso le nuove famiglie ottimazie, come gli Albrizzi di Sant'Aponal, che il 30 gennaio 1702, giorno dell'entrata solenne del primo procuratore della stirpe, si erano distinti per lo "sfoggio magnifico" del loro palazzo, reso splendido da "stuchi dorati, supelettili d'oro e quadri preciosi"⁴⁴. Dall'altro, pure le notizie relative alle fabbriche sacre suscitavano curiosità. Il foglio manoscritto dà cenno delle fasi conclusive dell'innalzamento del tempio di San Stae (1701), come dell'avvio dell'ufficiatura di quelli di San Girolamo (1711) e di Santa Maria della Fava (1715)⁴⁵. Attesta, poi, l'infelice situazione della "povera chiesa di San Vitale", il cui pievano, desideroso di sopperire alle necessità del cantiere di ricostruzione, nell'agosto 1700 aveva organizzato "un lotto de ducati 18.240"; i bollettini delle 333 "grazie" erano stati sorvegliati all'approssimarsi del Natale, in un "casello" installato a San Basso⁴⁶. Molti più interventi si concentravano nel buio delle aule. Ora si trattava dell'erezione di altari (ai Santi Giovanni e Paolo e a Sant'Alvise nel 1700, allo Spirito Santo nel 1702, agli Scalzi nel 1704)⁴⁷, ora della posa di un pavimento (a Santa Margherita nel 1704)⁴⁸, ora di restauri e adeguamenti al gusto corrente. Dacché rimosse dalla storia ufficiale della chiesa, fa d'uopo rammentare le operazioni effettuate tra il 1701 e il 1702 nella parrocchiale di San Tomà da un "religioso signore" di contrada, Francesco Alborelli, che "investendo capitali per il Cielo" ne aveva finanziato il "suntuoso lavoro del tetto" (le carte d'archivio, in realtà, parlano del soffitto) e adornato le

pareti "di telle prettiose", due delle quali di Jacopo Palma il Giovane⁴⁹. Merita uguale considerazione la riforma barocca del duomo muranese dei Santi Maria e Donato voluta "con gran spesa" dal vescovo Marco Giustinian, in quanto annullata nel XIX secolo da una distruttiva campagna di ripristino: la messa a punto degli "stucchi e pitture" del soffitto e di "tutte l'altre aggiunte perfezioni all'antichità di quel tempio" si era conclusa nell'estate del 1704⁵⁰. Riguardo a Murano, il giornalista aveva in precedenza ricordato il disvelamento della "viva marmorea facciata" della chiesa di San Martino (1698)⁵¹; passando all'isola di Burano, invece, l'edificazione del campanile del Duomo su "disegno del famoso proto Tiralli" (1700)⁵². Questi, figura di spicco del panorama architettonico veneziano, è l'unico rappresentante della sua categoria professionale esplicitamente menzionato, se si eccettua il collega Alessandro Tremignon, del quale si legge, nel 1711, l'annuncio della morte⁵³.

Proprio ad Andrea Tirali si deve il progetto del più maestoso sepolcro veneziano del Settecento, quello dei dogi Valier nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo, voluto dal serenissimo Silvestro, scomparso il 5 luglio 1700, oltre che a gloria di se stesso e della consorte, per celebrare il padre Bertucci, che prima di lui aveva sostenuto la carica principesca. Al di là della rapida sistemazione della lastra terragna (agosto-ottobre 1700), la "Pallade Veneta" riferisce dello scavo e del getto delle fondamenta nel dicembre 1702⁵⁴. La colossale struttura, a distanza di un quinquennio, appariva ormai terminata in ogni sua componente,

44 *Appendice*, PV 57.

45 *Appendice*, PV 46, PV 52, PV 121, PV 123.

46 *Appendice*, PV 19, PV 34.

47 *Appendice*, PV 12, PV 17, PV 63, PV 106.

48 *Appendice*, PV 100.

49 *Appendice*, PV 83.

50 *Appendice*, PV 100, PV 101.

51 *Appendice*, PV 7.

52 *Appendice*, PV 29.

53 *Appendice*, PV 115.

54 *Appendice*, PV 20, PV 26, PV 86.

o così almeno si credeva. L'ultimo importante tassello, infatti, vi avrebbe trovato posto solo allo spegnersi di Elisabetta Querini Valier. A rendercene edotti, in sostituzione della nostra gazzetta urbana, per l'epoca lacunosa, è un "Mercurio" del 26 gennaio 1708 *m.u.*:

Sendo oggi 18 passata a miglior vita la serenissima dogaressa Valier, stata moglie del serenissimo doge Silvestro di tal nome, gli fu domenica sera con molta pompa funebre data seppoltura nella chiesa de' Santi Giovanni e Paolo, et in appresso sarà collocata la di lei statua di marmo nel piedestallo del deposito che quel Principe defonto fece drizzare in detta chiesa⁵⁵.

Opera di Giovanni Bonazza, il simulacro muliebre veniva in tal modo a completare l'impressionante gruppo di effigi, affiancandosi alle immagini a piena figura dei dogi Bertucci e Silvestro, rispettivamente di mano di Antonio Tarsia e, maestro già pratico della fisionomia del personaggio, di Pietro Baratta. Quale prova della "publica gratitudine" nei confronti di Silvestro Valier, benefattore della Biblioteca Marciana, nel 1701 il Senato aveva decretato l'erezione, nell'atrio della "publica Libreria", di un suo mezzo busto, una "statua di marmo fino", attualmente presso la sede dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, elogiata nel febbraio 1702 come creazione "non meno insigne che speciosa per la rarità del scultore domino Pietro Barata cararese"⁵⁶. Nessun nome, purtroppo, accompagna i ragguagli del maggio-giugno 1701 inerenti alla collocazione, in Santo Stefano, del sigillo tombale e del pomposo "mausoleo del fu nobil homo ser Lazaro Ferro"⁵⁷, di cui si chiarisce finalmente la cronologia, dal momento che la dipartita del giureconsulto rimontava al 1692. Poco lontano dal tempio conventuale, nell'ottobre 1700 anche a Santa Maria del Giglio erano stati allestiti "due bei depositi, l'uno del vivente paroco" Alvise Panighetti (ma poi entrato nella disponibilità della famiglia Nicolosi), "l'altro del presbitero titolato" Antonio De Vescovi, approntato dalla coppia di scultori Alvise Tagliapietra ed Enrico Merengo⁵⁸. Da un mese, sull'altar maggiore della chiesa si levavano le figure marmoree dell'*Arcangelo Gabriele* e della *Vergine annunciata*, "parti del scalpello Andrich", vale a dire sempre del tedesco Merengo, il cui nome, distorto, poteva assumere varie forme⁵⁹. Nel medesimo settembre – notizia fin qui inedita, al pari dell'attribuzione che ne consegue – dell'artefice *foresto* si erano visti "scolpiti due maestosi mausolei" nella cattedrale di San Pietro di Castello a imperitura memoria del patriarca Giovanni Tiepolo (figg. 3-4), promotore della rifabbrica seicentesca dell'edificio⁶⁰. Contrariamente a quanto asserito dal foglio, i

cenotafi, infissi in posizione simmetrica sui pilastri d'imposta della cupola verso la navata, hanno un aspetto piuttosto semplice. Cornici in giallo di Francia, guarnite ai lati da teste di cherubini e ghirlande, poggiano sopra basamenti con l'arma del presule, inquadrando le lapidi nere che ospitano le epigrafi dedicatorie. Al sommo accampano due genietti distesi, ciascuno con una face capovolta: quello a sinistra, dormiente, simboleggia il sonno eterno, quello a destra, in lacrime, il dolore. Non è difficile ravvisare in essi la cifra stilistica di Merengo, aduso alla rappresentazione di puttini paffuti, dalle linee morbide e tondeggianti. A sciogliere qualsivoglia dubbio basta il confronto con la figura quasi gemella della memoria funebre del pittore Johann Carl Loth a San Luca, databile al 1699, appieno consimile nel sembiante, nella resa a ciocche dei capelli e nel dettaglio della piega della carne all'attaccatura del piede⁶¹. Ostentando notevole perizia tecnica, molti specialisti padroneggiavano la lavorazione tanto della pietra che del legno. Fra questi si contava l'"ingegnossissimo" Giuseppe Torretti, al quale è stata assegnata, giustappunto sulla base di un'indicazione fornita nel 1711 dalla "Pallade Veneta", una croce processionale "di singular arteficio", magistralmente "incastrata a tartaruga e madreperla", tuttora oggetto di devozione nella chiesa di San Moisè⁶². Altre notizie sparse informano dell'arrivo in laguna nel 1698 di "diversi artefici di scoltura di serpentino", o dell'esposizione nella bottega di un orefice, durante la ricorrenza della *Sensa* nell'anno 1702, di una pregiata "fattura d'avorio di rilievo" con la *Flagellazione di Cristo*⁶³.

La famosa fiera veneziana costituiva un'occasione privilegiata per esibire in pubblico le migliori merci, inclusi i beni artistici, e i più recenti frutti di ogni ambito produttivo. Il recinto impiantato per due settimane nella Piazza, tramutata in "una ben ordinata città bastante a confondere e [le] piramidi d'Egitto, e le machine di Fidia, e li disegni di Prasitele", traboccava di "oggetti ad ogn'altro luogo impossibili" e, poi, di "gemme, [...] ori, argenti, drapperie e quadri preciosissimi"⁶⁴: nel 1701 vi si ammirava una coppia di tele "del Bassano di gran valore", nel 1704 una composizione "con figure d'uomo e donna rustici in atto d'amoreggiarsi, posti a cera e vestiti"⁶⁵. L'ostensione di dipinti, comunque, era assolutamente abituale. Una festa religiosa poteva indurre i devoti ad addobbare il campo presso la chiesa con "arazzi e pitture" per farlo sembrare "un'anticamera di Paradiso"⁶⁶, ma anche a ridurlo in una sorta di agone, sistemandovi, come si verificò a San Luca e a San Simon Piccolo nell'ottobre 1698, i "ritratti de' più valorosi castellani, che nel curioso spettacolo de' pugni resero cognito il di loro nome", oppure scene con "le vinte guerre da Nicolotti" ed

55 BNMVe, *Cod. Marc. It. VI*, 485 (12129).

56 *Appendice*, PV 60.

57 *Appendice*, PV 40, PV 41, PV 47.

58 *Appendice*, PV 28.

59 *Appendice*, PV 22.

60 *Appendice*, PV 25.

61 P. Rossi, *Ritratti funebri e commemorativi di Enrico*

Merengo, in "Venezia Arti", 8, 1994, pp. 49-50.

62 *Appendice*, PV 113.

63 *Appendice*, PV 1, PV 71.

64 *Appendice*, PV 66, PV 71. Sull'esposizione di dipinti, cfr. F. Haskell e M. Levey, *Art Exhibitions in 18th Century Venice*, in "Arte Veneta", XII, 1958, p. 179, e S. Marson, *Allestire e mostrare dipinti in Italia e Francia*

tra XVI e XVIII secolo, Roma 2012, pp. 18-21.

65 *Appendice*, PV 39, PV 97.

66 *Appendice*, PV 85. Numerosi "quadri fatti da più scielti pennelli de' nostri tempi" si erano visti anche a Sant'Angelo e a San Giovanni Decollato, nel 1698, in occasione della festa del Santissimo Rosario (*Appendice*, PV 5).

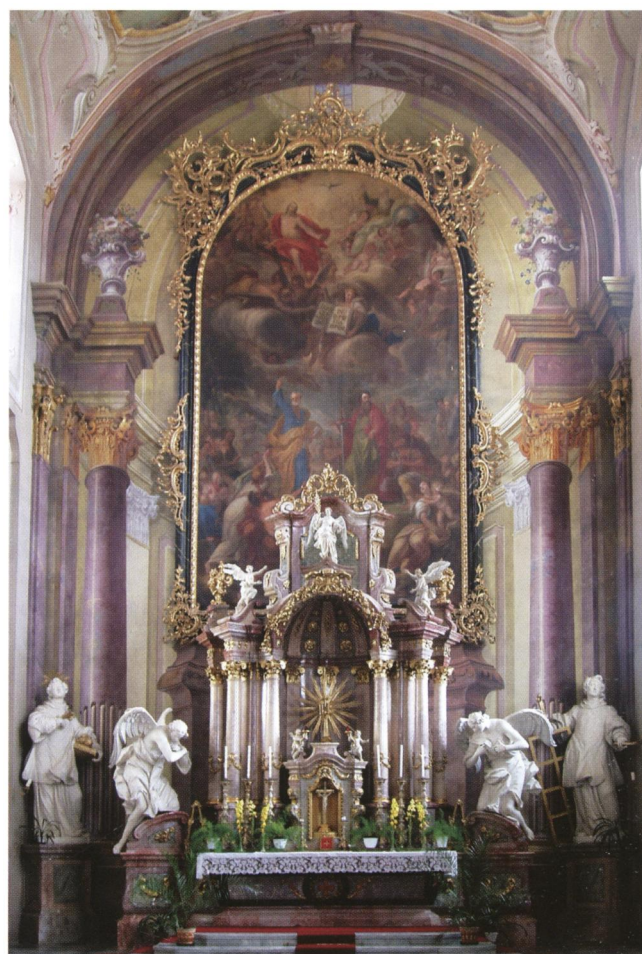


3 Enrico Merengo, *Memoria del patriarca Giovanni Tiepolo*. Venezia, basilica di San Pietro di Castello

4 Enrico Merengo, *Memoria del patriarca Giovanni Tiepolo*. Venezia, basilica di San Pietro di Castello

effigi di “quei forti colossi”⁶⁷. L’unico appuntamento in qualche modo stabile, almeno dal tardo Seicento, era la mostra del giorno di San Rocco, il 16 agosto, prevalentemente riservata all’arte contemporanea. Malgrado la notorietà dell’esposizione, che Francesco Algarotti avrebbe definito un “tribunale per così dire della pittura”, equiparabile al “Salone in Parigi”⁶⁸, non abbiamo che una cognizione esigua del suo svolgimento⁶⁹. È allora di fondamentale importanza l’elenco degli artisti che vi aderirono nel 1700, gli “eruditi signori Rizzi, Mombelli, Zanchi, Cassana, Trevisan, Balestra e padre Grandi pauloto, ed altri che d’avantaggio rendono immortali i loro nomi”⁷⁰. Ne emerge una dicotomia fra pittura di storia (rappresentata dal veterano Antonio Zanchi e dai più giovani Sebastiano Ricci, Antonio Balestra e Angelo Trevisani) e pittura di ritratto (rappresentata da Sebastiano Bombelli, Nicolò Cassana e “padre Grandi pauloto”, ovvero, dato per certo un *lapsus calami*, Vittore Ghislandi, frate dell’Ordine dei Minimi); fra gli “altri” pennelli lasciati nell’ombra, tuttavia, è plausibile che si celassero autori dediti a generi secondari. Non si spiegherebbe, in caso contrario, il favore con cui venivano accolte le esibizioni estemporanee nella prestigiosa cornice della *Platea marciana* sia di saggi di pittura ‘alta’, come dovevano essere i “due gran quadri” sottoposti da Francesco Pittoni al giudizio degli intendenti nel settembre 1700⁷¹, sia di esemplari di iconografia ‘bassa’, come le battaglie e le nature morte degli Stom (di Matteo un’immagine di “Buda assediata” nel novembre 1698, dei figli Giuseppe, Antonio e Alessandro una “pescaggi[o]ne” e una “militar rassegna” nel giugno 1702)⁷².

Su alcuni dei maestri intervenuti alla prima mostra di San Rocco del XVIII secolo il giornale avrebbe rapportato anche in seguito. Tra i mesi di febbraio e marzo 1702 è ricordata la collocazione in Santa Maria del Giglio della tela dell’“inarrivabile pennello” di Antonio Zanchi con la *Madonna con il Bambino e i santi titolari della chiesa matrice e delle filiali*, offerta, come le due statue di Merengo sull’altar maggiore, dal procuratore Antonio Barbarigo, che vi fece apporre il proprio stemma⁷³. Del “famosissimo” Nicolò Cassana, pittore “che va con le sue opere imparentato con la Natura”, compare la menzione del ritratto del procuratore Girolamo Canal, appeso nelle Mercerie il 22 novembre di quello stesso anno per il solenne ingresso del magistrato⁷⁴. Per Sebastiano Ricci, invece, si hanno ben quattro citazioni. Già acquisiti agli studi sono i ragguagli circa il compimento dell’*Ultima Cena*, in parallelo a Tommaso Formenti, che eseguì un *San Domenico*, per la chiesa del Corpus Domini



5 Adamo Enz, *Trinità con i santi Pietro e Paolo*. Nová Říše, abbazia dei Santi Pietro e Paolo

(aprile-maggio 1704), l’avvenuta consegna della *Strage degli Innocenti* – telero decantato in poesia da Simone Brentana – alla Scuola Grande della Carità (agosto 1704) e lo scoprimento della decorazione a fresco della cupola e del catino absidale della chiesa di San Sebastiano, affidatagli dai Girolamini in quanto artista “se non superiore, almen uguale” a Paolo (agosto-settembre 1711)⁷⁵. Sconosciuto, all’opposto, è l’accenno al viaggio che sancì la consacrazione internazionale di Ricci, “partito per Viena ivi chiamato dal Re dei Romani” nel 1701, alla metà di giugno⁷⁶. L’anticipazione della trasferta nella capitale austriaca, finora situata fra il 1702 e il 1703, dà senso alla patente di familiarità rilasciatagli l’11 marzo 1701 da Francesco Farnese, duca di Parma e Piacenza, che evidentemente esaudi

67 *Appendice*, PV 3, PV 6, PV 105 (per la festa di San Simon Piccolo del 1704).

68 M. Magrini, *Giambattista Tiepolo e i suoi contemporanei*, in *Lettere artistiche del Settecento veneziano*, I, a cura di A. Bettagno e M. Magrini, Vicenza 2002, pp. 123, 157.

69 Cfr. F. Haskell e M. Levey, *Art Exhibitions*, cit., pp. 181-185, e S. Marson, *Allestire e mostrare dipinti*, cit., pp. 14-18. Un documento del 1678 reso noto da G. Nicoletti, *Illustrazione della chiesa e Scuola di S. Rocco in Venezia*, Venezia 1885, pp.

65-66, attesta a quella data, per l’esposizione, una non breve tradizione pregressa.

70 *Appendice*, PV 15. Per gli anni 1716, 1741, 1746, 1747, 1749, il foglio, purtroppo, non fornisce che informazioni generiche sulla mostra (*Appendice*, PV 129, PV 138, PV 140, PV 141, PV 142).

71 *Appendice*, PV 24.

72 *Appendice*, PV 8, PV 73.

73 *Appendice*, PV 61.

74 *Appendice*, PV 84.

75 *Appendice*, PV 95, PV 99, PV 119. Gli ambienti della Scuola Grande, arredati nel marzo 1701 con “sedili e penelli di noce scolpita”, risultavano completamente allestiti già il 3 aprile 1704, dal momento che il doge Alvise II Mocenigo, recatosi “per ricevere il perdono della Carità”, aveva potuto vedere “coperto ogni nicchio d’ammirabile pitture de’ più famosi pennelli del secolo presente” (*Appendice*, PV 37, PV 92).

76 *Appendice*, PV 42.

una domanda di credenziali⁷⁷; induce a riesaminare, inoltre, la cronologia della commissione del quadro da soffitto con l'*Ascensione* richiesto da padre Vincenzo Coronelli per la sacrestia della basilica romana dei Santi Apostoli, che la critica suole associare all'elezione del religioso a ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori, occorsa il 14 maggio 1701⁷⁸.

Diversamente da Ricci, che valicò di persona l'arco alpino, altri pittori si limitarono a ricevere ordinativi in patria e a inviare a destinazione, una volta finite, le loro opere. Così fece, per esempio, Andrea Celesti, che spedì enormi pale in Austria, per la Jesuitenkirche di Linz (1681-1682 ca.), per le certose di Mauerbach e Gaming (1685 ca.), per la parrocchiale di Steinakirchen am Forst (1696) e per l'abbazia di Sankt Florian (1697-1699); un'ulteriore ancona "per li Gesuiti di Viena", di cui si sono perse le tracce, era pronta nel luglio 1700, allorché fu esposta nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo⁷⁹. Quattro anni dopo, un nuovo dipinto stava per allontanarsi da Venezia: presso la Scuola di San Teodoro, nel giorno del solenne ingresso del cavaliere e procuratore Lorenzo Soranzo (14 luglio 1704), si vedeva infatti "una grandissima pala d'altare de' Santi Pietro e Paulo, che va in Germania, del penello Enz"⁸⁰. Fortuna vuole che la tela, firmata "Adam Enz", ancora esista, non però in "Germania", bensì in Moravia, nella chiesa dell'abbazia dei Santi Pietro e Paolo a Nová Říše, dove orna l'altar maggiore (fig. 5). Si tratta della prova massima di un artista, originario di Augsburg, oggi negletto e senza catalogo, che pure visse e lavorò in laguna per un cinquantennio, prima di morire a Marocco, nei dintorni di Mestre, nel 1726⁸¹. Di lui, pittore e cavaliere, sappiamo che tra il 1700 e il 1702 servì di alcune opere il tempio di Santa Croce alla Giudecca⁸² e che nel 1716, per testimonianza sempre della "Pallade Veneta", completò un "gran quadro" esprimente "il santo Elia con 100 e più figure" per la chiesa delle Terese, facendo "spicare quanto sia perfetto nell'uso de' colori" e guadagnandosi un posto "nel numero dell'insigni"⁸³.

Appare chiaro, a questo punto, come lo spirito universale di cronaca che muoveva il gazzettiere riuscisse ad abbattere ogni distinzione gerarchica tra gli artefici alla ribalta sulla scena pittorica della Serenissima e a garantire la narrazione di avvenimenti manifestamente dissimili per entità. Sul mancato riferimento a qualche nome di spicco, del resto, è preferibile sospendere il

giudizio a motivo della frammentarietà del materiale giornalistico. La serie degli autori preminenti, in buona parte già enucleata, procede con Johann Carl Loth, passato "all'altro mondo [...] a dar conto dell'erudite rapine alla Natura, a cui tolse il vanto del suo esercito", il 6 ottobre 1698⁸⁴; con Antonio Molinari, che nel 1701, in luglio, licenziò la "bellissima palla" dell'altare dei Fabbri a San Moisè e nel 1704, il 3 febbraio, cedette "alla necessità de' fati che vogliono mortali gl'huomini, benché immortale l'habbino reso le tante di lui opere esposte in molte basiliche"⁸⁵; con Gregorio Lazzarini, del quale l'incisore Alessandro dalla Via scolpì nell'estate del 1702 una *Galatea*, decantata da centinaia di "encomii e sonetti"⁸⁶; con Bartolomeo Litterini, che infuse l'anima, tanta era la "vivezza d'atteggiamento" delle figure, in una "Nostra Donna incoronata dalla Triade" dipinta per la cappella della Vergine della Pace ai Santi Giovanni e Paolo, lì svelata in prossimità del Capodanno del 1703⁸⁷; infine, con Giovanni Antonio Fumiani, che nell'agosto 1704 diede termine alla straordinaria impresa del soffitto di San Pantalon⁸⁸.

Le novità più rilevanti, nondimeno, sono quelle che interrompono il silenzio, anche secolare, calato su maestri oggi ignorati o scarsamente considerati. Il ragguaglio postumo sulla "signora Isabetta Fortis", scomparsa quarantenne nel marzo 1704, permette di incrementare il novero delle artiste in attività a Venezia, poiché la ricorda "famosissima nella pittura, nel canto e nel suono de' vari strumenti"⁸⁹. Qualche fioco lume, al contrario, sembrerebbe sussistere sull'anonimo pittore dimorante a San Polo che, intento a "eternar [...] sopra le telle le sue fatiche", fu "colto da Lachesi" nel settembre 1702⁹⁰: i libri parrocchiali registrano l'obito, il 21 del mese, di tale "Zorzi Lancigner tedesco, pittor d'anni 55", probabilmente quel "Giorgio Lancetta tedesco d'anni 50" – così, all'altezza del 1690, nelle carte della Fraglia – che entro il 1682 aveva affrescato sul soffitto della biblioteca del convento domenicano dei Santi Giovanni e Paolo una teoria di mezzi busti di beati e dottori dell'Ordine. Il congedo "da questo basso mondo", nell'agosto 1711, toccò ad Alberto Calveti, "celebre per la professione pittoresca", noto come discepolo di Andrea Celesti, la cui "ultima opera", l'*Apparizione della Madonna con il Bambino a san Gaetano Thiene*, venne a strettissimo giro collocata nella chiesa di San Fantin, dove tuttora si trova⁹¹.

Il compendio ragionato delle informazioni sulle arti figurative

77 A. Ghidiglia Quintavalle, *Premesse giovanili di Sebastiano Ricci*, in "Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte", n.s., V-VI, 1956-1957, pp. 410, 415 nota 27.

78 Si veda in ultimo A. Scarpa, *Sebastiano Ricci*, Milano 2006, pp. 288-289, cat. 407. I restauri all'ambiente furono eseguiti nel corso del 1700; l'anno seguente, a metà agosto, la tela di Ricci non era ancora giunta a Roma, dove però si sapeva che Coronelli avesse "fatto dipingere a Venezia da celebre pittore un quadro da collocarsi nel nicchio della volta di questa sacrestia".

79 *Appendice*, PV 9. Sull'attività di Andrea Celesti per la committenza religiosa austriaca si rimanda a M. Koller e W. Prohaska, *Die Hochaltar-gemälde von Andrea Celesti*, in *Kartause Mauerbach*.

1314 bis heute ("Österreichische Zeitschrift für Kunst und Denkmalpflege", LIII, 1999, 2-3-4), pp. 636-641.

80 *Appendice*, PV 98.

81 S. L'Ocasso, *I Cavriani. Committenza e raccolte artistiche, formazione e dispersione dal Quattrocento ai giorni nostri*, in *I Cavriani, una famiglia mantovana*, a cura di D. Ferrari, Mantova 2012, pp. 97-99. Del pittore si conosce soltanto un'altra tela (collezione privata), eseguita a quattro mani con il fratello Amedeo, raffigurante "3 vecchi" intenti a disquisire sulla morte. Proviene dalla raccolta Cavriani di Mantova, nella quale un inventario registrava, sempre con il riferimento al "cavalier Adamo Enz", una "Galatea sopra il mare", un "bellissimo modello, quando san Pietro e san Paulo

predicano l'Evangelo" e una coppia di "meze figure, con sopra due apostoli" (ivi, pp. 164-165).

82 M.P. Pedani, *La chiesa di Santa Croce alla Giudecca in Venezia. Notizie storiche e documenti*, in "Bollettino d'Arte", supplemento, 5, 1983, pp. 70, 80 nota 51.

83 *Appendice*, PV 134.

84 *Appendice*, PV 2.

85 *Appendice*, PV 44, PV 89.

86 *Appendice*, PV 78.

87 *Appendice*, PV 88.

88 *Appendice*, PV 100. La notizia, assolutamente stringata, omette il nome del pittore.

89 *Appendice*, PV 91.

90 *Appendice*, PV 79.

91 *Appendice*, PV 116, PV 118.



6 Pieter de Coster, *San Zaccaria nel Tempio*. Venezia, chiesa di San Zaccaria



7 Pieter de Coster, *Nascita del Battista*. Venezia, chiesa di San Zaccaria



8 Pieter de Coster, *Sbarco della famiglia di Gilio sull'isola di Dorsoduro*. Venezia, chiesa di San Zaccaria

si può chiudere, per la cospicuità dell'episodio, con un balzo indietro, all'anno 1700, quando le monache di San Zaccaria, in settembre, solennizzarono la festa del loro protettore e nel tempio "dall'una e altra parte dell'organo si videro esposti due vaghi quadri del pennello Costa"⁹². Il solo autore che risponda a questo nome è l'anversese Pieter De Coster (o, in una delle forme italianizzate in uso, Pietro Costa), di stanza a Venezia dal 1658 alla morte, nel 1702, salvo che per una parentesi romana nel periodo 1669-1675. Molti suoi testi pittorici sono stati rinvenuti nelle città del litorale dalmata; in laguna, dispersi i comparti del soffitto della chiesa di Santa Giustina con i *Misteri del*

Rosario e gli *Evangelisti* (ante 1684), si riteneva non rimanesse che la pala con *Venezia confortata dalla Fede in venerazione della Madonna* (1681 ca.) già all'Ospedaletto, ma dal XIX secolo all'Oratorio dei Crociferi⁹³. Le due tele citate dal giornale, illustranti *San Zaccaria nel Tempio* e la *Nascita del Battista* (figg. 6-7), rappresentano, quindi, un'importante aggiunta, documentando altresì la fortuna di De Coster, ritenuto degno di portare a compimento il ciclo dei lunettoni della navata, realizzati nella nona decade del Seicento da Andrea Celesti, Giovanni Antonio Fumiani, Daniel Heintz, Antonio Zanchi e Giovanni Antonio Zonca. Le guide antiche omettono di censirle, tanto che la loro prima

92 *Appendice*, PV 21.

93 Per l'attività veneziana si rimanda a B. Aikema, *Tre oltramontani operanti nel Veneto: De Coster, Dorigny e Vernansal*, in "Notizie da Palazzo Albani", 1-2, 1983, pp. 251-254; E. Merkel, *Gli arredi artistici*, in *Hospitale S. Mariae Cruciferorum. L'ospizio dei Crociferi a Venezia*, a cura di S. Lunardon, Venezia 1984, p. 136. Per le opere dalmate si vedano almeno i contributi

di K. Prijatelj, *Slike Pietera i Angela de Costera na našoj obali*, in "Peristil", 3, 1960, pp. 55-58; Id., *Nuova giunta al catalogo di Pietro De Coster*, in *Studi di Storia dell'Arte in onore di Antonio Morassi*, Venezia 1971, pp. 246-248. La pala del convento francescano di Spalato pubblicata da Z. Demori-Staničić, *Pieter De Coster u Splitu*, in "Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji", 27, 1988, pp. 271-280, è stata recentemente attri-

buita a Giambattista Mariotti da E. Lucchese, *Appunti per la conoscenza della pittura del Sei e Settecento in Istria e Dalmazia*, in "Arte in Friuli. Arte a Trieste", 30, 2012, p. 301. Sul pittore, cfr. anche L. Borean e I. Cecchini, *Microstorie d'affari e di quadri. I Lumaga tra Venezia e Napoli*, in *Figure di collezionisti a Venezia tra Cinque e Seicento*, a cura di L. Borean e S. Mason, Udine 2002, pp. 35-36, 39-40.

menzione si deve a Giulio Lorenzetti, che nel 1926 le assegnò rispettivamente a Zanchi e Celesti, attribuzioni poi ripetute e, nel caso del maestro atestino, avvalorate senza alcuna titubanza. Nei dipinti, che mostrano strette affinità con i quadri da soffitto, il *Giudizio di re Mida* e *Apollo e Dafne*, di villa Giovanelli a Noventa Padovana, databili al 1699⁹⁴, aggalla una sensibilità tenebrosa prossima a quelle di Johann Carl Loth, per l'atmosfera fosca, i toni terrosi e certe consonanze somatiche ed emotive, e di Federico Cervelli, per il pensiero compositivo e il vigore plastico dei corpi. Ma a San Zaccaria, sotto mentite spoglie, si trova un'ulteriore prova del nostro. Sugli arconi che introducono al deambulatorio accampano due soggetti connessi alla storia della fondazione del monastero, *Attila conquista Aquileia* a sinistra e lo *Sbarco della famiglia di Gilio sull'isola di Dorsoduro* a destra (fig. 8). Il fatto che l'immagine bellica sia distintamente siglata «G.A. ZONCA» ha indotto gli studiosi a estendere la medesima paternità alla scena d'approdo, nonostante l'evidente disaccordo stilistico fra le opere⁹⁵; la seconda, poi, accanto alla

gamba del barcaiolo reca in bella vista, risolutivo e finora mai osservato, il monogramma «PDC». Qui siamo in un momento anteriore rispetto ai grandi quadri della controfacciata, credibilmente ancora negli anni ottanta, in una fase di inclinazione alla pittura chiarista, caratterizzata da reminiscenze celestiane nella gamma cromatica, nei panneggi e in talune fisionomie muliebri. Il riconoscimento di questo notevole gruppo di tele conferma De Coster quale maestro di apprezzabile levatura, propenso a una maniera diversificata e sincretica.

Fonte insostituibile di notizie, spesso all'origine di occasioni di riflessione e approfondimento, la "Pallade Veneta" ci offre, dunque, uno spaccato vasto e significativamente eterogeneo della quotidiana realtà culturale della Serenissima. L'auspicio è che futuri progressi nella ricerca, oltre a superare le numerose questioni irrisolte circa la genesi della gazzetta manoscritta e i suoi compilatori, possano condurre al reperimento di nuovi esemplari, così da dischiudere una più ampia finestra sull'arte veneziana di età barocca.

⁹⁴ *Una villa e i suoi tesori. Dipinti, affreschi e stucchi in villa Giovanelli a Noventa Padovana*, catalogo della mostra (Padova, Palazzo del Monte), a cura di G. Ericani, Treviso 2001, p. 41, catt. 7-8. Il conferimento si basa sulla corretta registrazione dell'autografia in un inventario del 1732 (F. Montecuccoli degli Erri, *Committenze artistiche di una famiglia emergente: i Giovanelli e la villa di Noventa Padovana*, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", CLI, 1992-1993, 3, Classe di scienze morali, lettere ed arti, p. 744). Una seconda tela con il *Giudizio di Mida* è stata

pubblicata da G. Ericani, in *Da Padovano a Tiepolo. Dipinti dei Musei Civici di Padova del Seicento e Settecento*, catalogo della mostra (Padova, Musei Civici) a cura di D. Banzato, A. Mariuz e G. Pavanello, Milano 1997, p. 225, cat. 164.

⁹⁵ La comune assegnazione delle tele a Zonca, avanzata da D. Oselladore, *La chiesa di San Zaccaria, seconda gemma della pietà veneziana*, Venezia 1965, si ritrova in S. Tramontin, *San Zaccaria*, Venezia 1979, p. 52; B. Bertoli e A. Perissa, *Chiesa di San Zaccaria. Arte e devozione*, Venezia 1994, pp. 36-37; M.C. Sassu, *Giovanni Antonio*

Zonca: sulle tracce dell'artista, in "Arte Veneta", 69, 2012, p. 153; I. Galifi, G. Pontello ed E. Zucchetto, *Chiesa di San Zaccaria, Venezia*, Saonara 2013, p. 69; A. Gotttdang, "Il fiore della nobiltà e devozione". *Sull'iconografia delle lunette tardo-barocche di San Zaccaria*, in "In centro et oculis urbis nostrae": *la chiesa e il monastero di San Zaccaria*, atti del convegno (Venezia, 27-29 novembre 2014), a cura di B. Aikema, M. Mancini e P. Modesti, Venezia 2016, p. 187.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Tutte le notizie, riportate in ordine cronologico e commentate in nota, sono prese dalla "Pallade Veneta" manoscritta. Gli esemplari reperiti si conservano presso l'Archivio di Stato (ASVe), la Biblioteca del Museo Correr (BMCVe) e la Biblioteca Nazionale Marciana (BNMVe) di Venezia, nonché presso la Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi" (BCUd) di Udine.

I criteri adottati nella trascrizione sono i seguenti: si è proceduto a regolarizzare le maiuscole e le minuscole, al pari degli accenti, nonché a normalizzare la punteggiatura secondo l'uso moderno; i numeri sono stati mantenuti come si leggono negli originali; per favorire la comprensibilità dei testi, si sono sciolte le abbreviazioni. Le date, in relazione ai mesi di gennaio e febbraio, rispettano la forma di volta in volta impiegata nelle intestazioni dei fogli (a nativitate Domini o, dove specificato, more veneto).

PV 1 - 1698, 13-20 settembre

Son qui capitati diversi artefici di scoltura di serpentino che nelle sue opere meritano tutto lo stupore⁹⁶.

PV 2 - 1698, 4-11 ottobre

Doppo d'aver animate tante tele quante furono le virtuose opere del suo erudito pennello, il signor Carlo Loth d'anni 71 passò all'altro mondo per caduta d'un piede rottosegli a dar conto dell'erudite rapine alla Natura, a cui tolse il vanto del suo esercizio⁹⁷.

PV 3 - 1698, 18-25 ottobre

Fu sabato [18 ottobre] più che numeroso il concorso alla parochial di San Luca, ove facendosi con tutta la pompa giustitia al merito dell'effigiator della Vergine Madre si vidde redotto quel campo in vago anfiteatro, vestito di ricche supeltili, sopra quali stavano affissi li ritratti de' più valorosi castellani, che nel curioso spettacolo de' pugni resero cognito il di loro nome⁹⁸.

PV 4 - 1698, 18-25 ottobre

Scrivono di Milano che portatosi l'illustrissimo signor Pietro Businello, veneto residente, ad ammirar la strottura del novo palaggio del senator marchese Pagani, nel voler avvicinarsi a vaga sala di novo erretta precipitò la medema col sepelir 8 miseri corteggiani tra morti e fracassati in quelle rovine⁹⁹.

PV 5 - 1698, 18-25 ottobre

Pomposissimamente si viddero processioni per la diferita festa del Santissimo Rosa[r]io e all'Angelo et a San Giovanni Decolato, ove oltre il gran numero d'angioli miravansi quelle strade adornate e de' vaghi supeletili e de' quadri fatti da più scielti pennelli de' nostri tempi¹⁰⁰.

PV 6 - 1698, 25 ottobre-1 novembre

Non potendo ancora Pallade ricca de successi far fronte al genio curioso con tutto il contento, recca ideata la solennità degl'Apostoli Simeone e Giuda seguita martedì [28 ottobre] con tutto il concorso non tanto per l'apparato del tempio, quanto per quello del campo reso per la teatral pompa un vero oggetto d'ammirazione, standovi esposte all'intorno le vinte guerre da Nicolotti, li di cui principali ritratti vedeansi inalzati all'intorno, che con aspetto martiale mostrava quei forti colossi anche nelle morte tele un ben vivo coraggio, ed eran questi il Gran Tomé Panichia, Gelmette, Pandello, Mazzagatti, Ballon, Tandina, Belotto, Cuori, Satelico, Geremia ed altri pure che sotto le ceneri del crine san mostrar ancora spirito di ben vivo fuoco, vedendosi fra questi il rinomato Pontio, che nel famoso stecato d'un canale non ebbe il simile regattando, ammirandosi infine in più luochi figlie che tutte agili nel portamento a suono di musici stromenti intrecciavano o lacci al cuore, o travegole agl'occhi de' spettatori¹⁰¹.

PV 7 - 1698, 25 ottobre - 1 novembre

In San Martin di Murano è terminata quella viva marmorea facciata¹⁰².

PV 8 - 1698, 22-29 novembre

Venerò il stupore in un quadro di Buda assediata esposto in Piazza dal prodigioso pennello del famoso Ston, che ha già impegnata la famma all'immortalità del suo nome¹⁰³.

PV 9 - 1700, luglio

Il signor kavalier Celesti ha esposto un suo quadro in chiesa di Santi Giovanni e Paulo destinato per li Gesuiti di Viena¹⁰⁴.

⁹⁶ BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622).

⁹⁷ BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). Il necrologio dell'artista, datante al 6 ottobre 1698, ricorda giustappunto come causa del decesso "una cascata, che si è rocto un piede, et febre già due mesi in circa" (G. Ewald, *Johann Carl Loth, 1632-1698*, Amsterdam 1965, p. 47).

⁹⁸ BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622).

⁹⁹ BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). Si tratta del palazzo del marchese Cesare Pagani, affacciato sul corso di Porta Nuova (attuale via Manzoni), oggi noto come palazzo Brentani dal nome del suo successivo proprietario (cfr. C. Geddo, *Ritrovamenti sul marchese Cesare Pagani committente del pittore Paolo Pagani*, in "Paragone", 543-545, 1995, p. 129).

¹⁰⁰ BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622).

¹⁰¹ BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622).

¹⁰² BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). La chiesa muranese, interdotta al culto nel 1810 e poco dopo demolita, recava in facciata una lapide a memoria del termine dei lavori di costruzione con la data 1698 (E.A. Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*, VI, Venezia 1853, p. 169). Una riproduzione calcografica del prospetto, del quale non si conosce la paternità progettuale, si trova nelle *Singularità di Venezia* di Coronelli (cfr. A. Zorzi, *Venezia scomparsa*, II, Milano 1971, pp. 422-423).

¹⁰³ BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). Nel "famoso Ston" va identificato il pittore Matteo

Stom (Venezia, 1643-1702), celebre pittore di battaglie, il cui profilo biografico è stato ricostruito da L. Moretti, *Antonio Stom*, in *Canaletto. Venezia e i suoi splendori*, catalogo della mostra (Treviso, Casa dei Carraresi), a cura di G. Pavanello e A. Craievich, Venezia 2008, p. 115. La notizia rappresenta l'unica attestazione del dipinto, che illustrava l'assedio dell'armata austriaca alla città di Buda, in mano ai Turchi, svoltosi nel 1686, fra i mesi di giugno e settembre, e conclusosi con la vittoria delle forze cristiane.

¹⁰⁴ BCUd, *Mss. Manin*, 918. L'opera di Andrea Celesti non è altrimenti documentata. Verso il 1682-1683, il pittore aveva realizzato una pala,

PV 10 - 1700, luglio

Il Doge [Silvestro Valier], nel testamento che teneva da molto tempo il notaro David, lascia d'esser sepolito in San Giovanni e Paulo [...]. Lascia un deposito nella chiesa di San Giovanni e Paulo con spesa di ducati 20/m e in detta chiesa tre funerali all'anno [...]¹⁰⁵.

PV 11 - 1700, luglio

Domenica [18 luglio] fu consacrata dal Patriarca la chiesa di Santa Maria Zobenigo con l'assistenza di molti prelati¹⁰⁶.

PV 12 - 1700, luglio

Si fabbrica in più bella forma la capella di San Domenico in San Giovanni e Paulo¹⁰⁷.

PV 13 - 1700, luglio

Vedesi terminato il coro restaurato all'Hospitaletto¹⁰⁸.

PV 14 - 1700, agosto

Giovedì questo nunzio Cusani fu a visitare il conte Berka, dal quale fu fatto preparare un sontuoso rinfresco a tutta la di lui corte, le di cui sontuose gondole sono uscite in stampa di rame intagliate in Augusta¹⁰⁹.

PV 15 - 1700, 14-21 agosto

Lunedì [16 agosto] poi il Serenissimo Principe, con li reggi ambasciatori e Senato Eccellentissimo, si portò alla visita dell'incorote ceneri di san Rocco, ove dal zelo del degno custode domino Zuanne Sanzonio si vidde adornata quella scola con cielo di rilievo non più veduto il simile, ammirandosi la solita vagha galleria ed una stanza de damaschi d'oro con altre ricche supellettili, et al di fuori vedevansi esposte diverse telle dipinte dagl'eruditi signori Rizzi, Mombelli, Zanchi, Cassana, Trevisan, Balestra e padre Grandi pauloto, ed altri che d'avantaggio rendono immortali i loro nomi¹¹⁰.

PV 16 - 1700, 14-21 agosto

Sul milanese cadè fierissima tempesta, et a Udene un fulmine dirocò il campanille de' Padri di Sant'Antonio¹¹¹.

PV 17 - 1700, 21-28 agosto

In Sant'Alvise si vede un maestoso altare della Beata Vergine eretto de finissimo marmo dalla nobil donna Angiola Maria Lando ivi professa, la di cui strottura sembra disegnata dalla perfetta Dea del Paradiso¹¹².

anch'essa perduta, per la chiesa dei Gesuiti di Linz (M. Koller e W. Prohaska, *Die Hochaltar-gemälde von Andrea Celesti*, cit., pp. 638-639).

¹⁰⁵ BCUD, *Mss. Manin*, 918. Le ultime volontà del doge, mancato il 5 luglio, furono divulgate, postume, anche sotto forma di opuscolo a stampa: *Testamento del serenissimo Silvestro Valier, doge di Venetia. Scritto e sottoscritto di suo proprio pugno li 20 ottobre 1696, aperto e pubblicato doppo la sua morte, Venezia 1700*. Il "deposito" è, chiaramente, il mausoleo eretto fra il 1702 e il 1707 nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo; dell'avvio dei lavori al monumento parla la "Pallade Veneta" del 2-9 dicembre 1702. Cfr. in ultimo M. De Vincenti, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo. Pantheon della Serenissima*, a cura di G. Pavanello, Venezia 2013, pp. 404-414, cat. 146.

¹⁰⁶ BCUD, *Mss. Manin*, 918. La consacrazione della chiesa, officiata dal patriarca Giovanni Badoer, ebbe luogo la terza domenica di luglio dell'anno 1700, come ricorda un'iscrizione marmorea sulla parete presso l'altar maggiore (F. Corner, *Ecclesia veneta antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustrata ac in decades distributa*, III [decas quarta et quinta], Venetiis 1749, p. 374).

¹⁰⁷ BCUD, *Mss. Manin*, 918. La notizia non si riferisce ai lavori di ricostruzione dell'intera cappella, ma del solo altare, deliberati dalla Scuola di San Domenico il 18 aprile 1700 e quindi compiuti fra il 1701 e il 1720 su progetto di Andrea Tirali. Il precedente "altare con suo recinto" era stato realizzato per cura di Antonio Gaspari appena pochi anni prima, dal 1693 al 1696, ma a causa della sua "mala erettione" aveva provocato gravi danni alle fondamenta della cappella e ai marmi. Si vedano M. Favilla, R. Rugolo, *progetti*

di Antonio Gaspari, architetto della Venezia barocca, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", 165, 2006-2007, 1-2, Classe di scienze morali, lettere ed arti, pp. 141-154, e P. Rossi, in *La basilica dei santi Giovanni e Paolo*, cit., pp. 427-430, cat. 155.

¹⁰⁸ BCUD, *Mss. Manin*, 918. Grazie alla notizia è possibile chiarire la cronologia degli interventi all'area del coro della chiesa dell'Ospedaletto, promossi dal maestro di musica Benedetto Vinaccesi a partire dal 1698 (G.M. Pilo, *La chiesa dello 'Spedaletto' in Venezia*, Venezia-Udine [1985], p. 34).

¹⁰⁹ BCUD, *Mss. Manin*, 918. L'ingresso solenne alla carica e la pubblica udienza in Collegio del conte Francesco Antonio Berka, ambasciatore cesareo a Venezia, si svolsero il 28 e 29 luglio 1700. Le incisioni menzionate corrispondono alle tre stampe, realizzate ad Augsburg da Johann Georg Wolfgang, riproducenti le gondole da parata predisposte su invenzione dei fratelli Paul e Peter Strudel (*Bissone, peote e gallegianti. Addobbi e costumi per cortei e regate*, catalogo della mostra [Venezia, Museo Correr], a cura di G. Romanelli e F. Pedrocchi, Venezia 1980, p. 11, catt. 7-9; M. Koller, *Die Brüder Strudel. Hofkünstler und Gründer der Wiener Kunstakademie*, Innsbruck-Wien 1993, pp. 179-180, cat. A 3-5).

¹¹⁰ BMCVe, *Mss. Cicogna*, 2071. Già parzialmente trascritto da P. Delorenzi, *La Galleria di Minerva. Il ritratto di rappresentanza nella Venezia del Settecento*, Sommacampagna-Venezia 2009, p. 131 nota 59. La copia sunteggiata esistente in BCUD, *Mss. Manin*, 918, riporta soltanto: "Guardian della Scuola di San Rocho domino Zuane Sanzonio". Benché l'esposizione artistica a San

Rocco fosse all'epoca una tradizione ormai consolidata, questa del 1700 è la più antica notizia disponibile in merito agli autori presenti alla mostra. L'elenco fornito, pur dichiaratamente incompleto, annovera Sebastiano Ricci, Sebastiano Bombelli, Antonio Zanchi, Nicolò Cassana (o forse il fratello Giovanni Agostino), Angelo Trevisani, Antonio Balestra e "padre Grandi pauloto", da identificare, tenendo conto di un probabile *lapsus calami*, con il paolotto Vittore Ghislandi, detto Fra' Galgario.

¹¹¹ BMCVe, *Mss. Cicogna*, 2071. Del foglio esiste una trascrizione coeva, ma non datata, in BCUD, *Mss. Manin*, 918: "A Udine un fulmine dirocò il campanile de' Padri di Sant'Antonio".

¹¹² BMCVe, *Mss. Cicogna*, 2071. Del foglio esiste una trascrizione coeva, ma non datata, in BCUD, *Mss. Manin*, 918, che riporta la notizia in forma abbreviata: "A Sant'Alvise vedesi un maestoso altare eretto dalla nobil donna Anzola Maria Lando ivi professa". Si tratta dell'altare della Madonna del Rosario, innalzato a partire dal 1698 per volontà di Angela Maria Lando, che ne richiese il progetto ad Andrea Tirali; alla sua esecuzione attese il tagliapietra Ludovico Torresini, salvo che per la statua della Vergine, di cui si conserva il modello in terracotta al Museo di Bassano, firmata da Orazio Marinali. Si vedano A. Gallo, *Sant'Alvise. Guida alla visita della chiesa. Il monastero tra leggenda e storia*, Venezia 2003, p. 37, che su base documentaria pone il termine dei lavori nel 1702, e M. De Vincenti, in *Orazio Marinali e la scultura veneta fra Sei e Settecento*, catalogo della mostra (Vicenza, Palazzo Thiene), a cura di M. De Vincenti, S. Guerriero e F. Rigon, Cittadella 2002, pp. 56-57, cat. 9.

PV 18 - 1700, 21-28 agosto

Si vede impresso il dilligente disegno dell'auree gondole dell'eccellentissimo Ambasciator Cesareo¹¹³.

PV 19 - 1700, 21-28 agosto

Per la fabrica della povera chiesa di San Vitale, vedesi stampato un lotto de ducati 18.240, de' quali si farà una perpetua mansionaria per tutti quelli che havranno arrischiato un quarto di ducato al bollettino, e vi saranno gratie numero 333, ed il resto sarà in beneficio della fabrica, come pure 10 per cento dovranno li graziati l'una. Gratie 333. Numero 2 de ducati 1.000 l'una, numero 4 de ducati 300, numero 8 de ducati 200, numero 16 de ducati 150, numero 32 de ducati 110, numero 64 de ducati 50, numero 100 de ducati 25, numero 107 de ducati 20¹¹⁴.

PV 20 - 1700, agosto

A Santi Giovanni e Paulo si principia il sepolcro del fu serenissimo Silvestro Valier¹¹⁵.

PV 21 - 1700, settembre

Le monache di San Zaccaria solennizarono con tutta pompa la translatione del loro Profeta tutelante, e dall'una e altra parte dell'organo si videro esposti due vaghi quadri del pennello Costa¹¹⁶.

PV 22 - 1700, settembre

In Santa Maria Zebenigo la pietà d'un Senatore fece inalzare all'ara maggiore due figure di marmo, l'una la Vergine

annunciata e l'altra l'Angelo annunciante, parti del scalpello Andrich¹¹⁷.

PV 23 - 1700, settembre

L'ambasciator conte Berka ha mandato la sua prima gondola disfatta in dono al Re de' Romani¹¹⁸.

PV 24 - 1700, settembre

In piazza vedonsi esposti due gran quadri del penello Pittoni¹¹⁹.

PV 25 - 1700, settembre

In San Pietro di Castello vedonsi scolpiti due maestosi mausolei al fu patriarca Thiepolo del scalpello Andrich¹²⁰.

PV 26 - 1700, settembre-ottobre

In San Giovanni e Paulo è terminata la sepoltura del serenissimo prencipe Valier¹²¹.

PV 27 - 1700, settembre-ottobre

Caduti giovedì sera diversi fulmini, l'uno diede nel campanile di Santa Margherita e due in una hosteria di Mestre [...] ¹²².

PV 28 - 1700, ottobre

In Santa Maria Zobenigo si vedono due bei depositi, l'uno del vivente paroco e l'altro del presbitero titolato d'Andrea de' Vescovi¹²³.

113 BMCVe, *Mss. Civogna*, 2071. La notizia si riferisce alle stesse incisioni menzionate con lieve anticipo temporale, ma sempre in riferimento al mese di agosto, nella trascrizione udinese della "Pallade Veneta" (PV 14).

114 BMCVe, *Mss. Civogna*, 2071. Per la trascrizione del manifesto relativo alla lotteria organizzata "per la povera fabrica della chiesa di S. Vidal", si veda A. Segarizzi, *Una lotteria di quadri nel secolo XVII*, in "Nuovo Archivio Veneto", n.s. XIV, 1914, XXVIII, pp. 173-174 nota 2.

115 BCUD, *Mss. Manin*, 918. Per "sepolcro", evidentemente, non è da intendersi il mausoleo, bensì la tomba terragna posta dinanzi ad esso, ultimata non a caso, giusta la successiva annotazione della "Pallade Veneta", nell'arco di poche settimane (PV 26).

116 BCUD, *Mss. Manin*, 918. Il pittore va identificato con il fiammingo Pieter de Coster, in laguna dal 1658 al 1702, presente nei registri della Frangia veneziana anche con il nome italianizzato "Pietro Costa" (E. Favaro, *L'arte dei pittori a Venezia e i suoi statuti*, Firenze 1975, pp. 157, 202, 210, 215). I due "vagli quadri" corrispondono alle grandi tele, raffiguranti *San Zaccaria nel Tempio* e la *Nascita del Battista*, tuttora collocate sulla controfacciata della chiesa, ai lati dello spazio sopra la porta maggiore, dove, fino al suo smantellamento nel 1916, si trovava l'organo; ignorate dalle guide antiche, sono state dubitativamente riferite ad Antonio Zanchi e Andrea Celesti da G. Lorenzetti, *Venezia e il suo estuario*,

Venezia-Milano-Roma-Firenze 1926, pp. 281-284. Tutte le successive pubblicazioni dedicate alla chiesa riportano acriticamente l'attribuzione, con l'eccezione della più recente, in cui i dipinti sono definiti di autore incerto; I. Galifi, G. Pontello, E. Zucchetto, *Chiesa di San Zaccaria, Venezia*, Saonara 2013, p. 25. La paternità zanchiana del *San Zaccaria nel Tempio*, tuttavia, è stata giudicata corretta sia da A. Riccoboni, *Antonio Zanchi e la pittura veneziana del Seicento*, in "Saggi e Memorie di storia dell'arte", 5, 1966, pp. 82, 106, sia da I. Chiappini di Sorio, in P. Zampetti, *Antonio Zanchi, in I pittori bergamaschi dal XIII al XIX secolo. Il Seicento*, IV, Bergamo 1987, pp. 565-566, cat. 136.

117 BCUD, *Mss. Manin*, 918. "Andrich" era una delle varianti onomastiche in uso a Venezia per identificare lo scultore tedesco Heinrich Meyring, nome italianizzato in Enrico Merengo. Le due immagini marmoree dell'Angelo annunciante e della Vergine annunciata sull'altare maggiore della chiesa di Santa Maria del Giglio, la cui realizzazione, per mancanza di fondi, venne procrastinata sia dalla Scuola del Santissimo Sacramento, sia da quella dei Forneri, che pure avevano deliberato in merito l'una nel 1693, l'altra nel 1698, furono eseguite grazie al contributo del procuratore Antonio Barbarigo, scomparso nel 1702; una loro datazione al 1699-1700 è già stata avanzata, su base deduttiva, da P. Rossi, *I Morlaier a Santa Maria del Giglio*, in "Arte Veneta", 51, 1997, pp. 108, 111-112 nota 24.

118 BCUD, *Mss. Manin*, 918.

119 BCUD, *Mss. Manin*, 918. Opere non identificabili di Francesco Pittoni.

120 BCUD, *Mss. Manin*, 918. Le due memorie lapidee del patriarca Giovanni Tiepolo, promotore della ricostruzione della chiesa di San Pietro di Castello, intrapresa nel 1621 (cfr. G. Guidarelli, *I Patriarchi di Venezia e l'architettura. La cattedrale di San Pietro di Castello nel Rinascimento*, Padova 2015, pp. 153-194), si trovano affrontate sui pilastri d'imposta della cupola verso la navata; opere fin qui inedite di Enrico Merengo, sono ricordate, ma senza indicazione d'autografia, nella seconda edizione della guida di D. Martinelli, *Il ritratto ovvero le cose più notabili di Venezia diviso in due parti. [...] Ampliato con la relazione delle fabbriche pubbliche, e private, & altre cose più notabili successe dall'anno 1682 sino al presente 1704 da D.L.G.S.V. [don Lorenzo Ganassa sacerdote veneto]*, Venezia 1704, p. 89, che le dice "poste in questi tempi".

121 BCUD, *Mss. Manin*, 918. I lavori per la realizzazione della tomba erano iniziati nel mese di agosto (PV 20).

122 BCUD, *Mss. Manin*, 918.

123 BCUD, *Mss. Manin*, 918. La memoria funebre di Antonio De Vescovi, presbitero titolato della chiesa di Santa Maria del Giglio, scomparso nel 1657, fu posta in opera per volontà del nipote Andrea, futuro pievano, nel 1700, giusta l'epigrafe che la accompagna; l'apparato scultoreo spetta a Enrico Merengo per il ritratto e ad Al-

PV 29 - 1700, ottobre-novembre

In Burano si vede fabricar il campanil di quel Domo, disegno del famoso proto Tiralli¹²⁴.

PV 30 - 1700, novembre

Il giorno della Madonna della Salute [21 novembre], introducendosi in San Polo la divotione del Rosario, si fece pomposa processione e fu guarnito il campo di pretiose supellettili¹²⁵.

PV 31 - 1700, novembre

Il signor Pietro Codini, marcante da colori a San Lio d'anni quaranta, morto per haver ingoiato un osso di lodola¹²⁶.

PV 32 - 1700, dicembre

Alla cale de' Fabri vedesi fabricata una campana per il Domo di Torcello di tremille libre di peso¹²⁷.

PV 33 - 1700, dicembre

Nel osella vi è impronta la Fortuna che vola dalla sua rota che fatta di pezzi manca sotto a' piedi, col moto *Domini est assumptio nostra*, verificandosi purtroppo che nulla vagliono li nostri meriti in ordine alle gratie del Cielo, che più di tutte sono li Principati, quale questo Principe verrà per spetiale divino dono, non per gioco di fortuna come li meno cogniti di beneficij celesti lo direbbe¹²⁸.

PV 34 - 1700, 18 dicembre

Nella piazza di San Basso vedesi eretto un casello per il cavar de' bolletini del lotto della fabrica della chiesa di San Vidale¹²⁹.

PV 35 - 1701, 7 gennaio

Accesosi il fuoco nel Fontico dei Tedeschi, minacciava gran male se con celerità non veniva estinto¹³⁰.

PV 36 - 1701, 7 gennaio

Vedesi stampata la Tavola sinotica de' Cardinali con loro institutione dal padre cosmografo Coronelli della Serenissima Republica¹³¹.

PV 37 - 1701, 11 marzo

Vedesi adornata la Scuola della Carità con sedili e penelli di noce scolpita¹³².

PV 38 - 1701, 20 maggio

Da forte apoplezia è morto l'indoratore a Santa Marina¹³³.

PV 39 - 1701, 20 maggio

In Senna si videro esposti due gran quadri del Bassano di gran valore¹³⁴.

PV 40 - 1701, 27 maggio

Nella chiesa di Santo Steffano si lavora un degno sepolcro alle ceneri del fu nobil homo ser Lazaro Ferro¹³⁵.

visive Tagliapietra per i due putti laterali. All'epoca il "vivente paroco" era Alvise Panighetti, eletto nel 1684 e morto nel 1709. Il "deposito" menzionato dalla "Pallade Veneta" non dovrebbe corrispondere a quello oggi visibile nell'aula, bensì al monumento in ricordo di Angelo Nicolosi, segretario del Consiglio dei Dieci, che il pievano Panighetti aveva fatto allestire nel 1696 per adornare la fronte esterna della cappella maggiore e per allestire "l'animo di qualche divoto" a domandarne la concessione al Capitolo, rifondendo le spese sostenute per la sua realizzazione. Poiché nel 1697 non era ancora pervenuta alcuna istanza, il religioso lo aveva richiesto per sé, dichiarandosi pronto a rinunciare qualora altri si fossero dimostrati interessati. Così avvenne, in effetti, nel 1702, quando il cenotafio fu ricercato dalla famiglia Nicolosi (P. Rossi, *Cinque 'memorie' tardobarocche in Santa Maria del Giglio*, in "Arte Veneta", 45, 2008, pp. 60-69).

124 BCUD, *Mss. Manin*, 918. La paternità del progetto del campanile del Duomo di Burano, spettante ad Andrea Tirali, è stata segnalata in *primis* da T. Temanza, *Zibaldon* [ms., 1738-1778 ca.], a cura di N. Ivanoff, Venezia-Roma 1963, p. 21. Finora, tuttavia, non si conosceva la data di inizio dei lavori.

125 BCUD, *Mss. Manin*, 918.

126 BCUD, *Mss. Manin*, 918. La nota obituaria, alla data del 24 novembre, si trova in ASVe, *Provveditori alla sanità*, reg. 902, *Necrologio 1700*: "Signor Pietro Chiodini dalli colori di anni 40 in circa,

da febre et infiamation per un osseto fermato in gola in giorni 24, medico Alfonso Rinaldi, fanno sepolir li commissarij, con Capitolo. San Lio".

127 BCUD, *Mss. Manin*, 918.

128 BCUD, *Mss. Manin*, 918. Sull'osella dell'anno 1700, che commemora l'assunzione al dogado di Alvise II Mocenigo, si veda G. Werdnig, *Le oselle. Monete-medaglie della Repubblica di Venezia*, Trieste 1983, pp. 167-168.

129 BCUD, *Mss. Manin*, 918. La notizia dell'organizzazione del lotto si trova nella "Pallade Veneta" per i giorni 21-28 agosto 1700 (PV 19).

130 BCUD, *Mss. Manin*, 918.

131 BCUD, *Mss. Manin*, 918. Si tratta dell'opera di fra' Vincenzo Coronelli, *Tavola sinotica de' Cardinali dalla loro istituzione, sin'a tutto l'XVII secolo caduto* [...], Venezia 1701. La dedica al cardinale Giovanni Battista Spinola porta la data topica "Venezia 1. di del secolo XVIII". Sul volume, si veda E. Armao, *Vincenzo Coronelli. Cenni sull'uomo e la sua vita. Catalogo ragionato delle sue opere. Lettere - Fonti bibliografiche - Indici*, Firenze 1944, p. 64. Nel manoscritto udinese, poco più avanti, in riferimento agli ultimi giorni di gennaio si legge la seguente notizia, non però trascritta dalla "Pallade Veneta": "Il padre Coronelli ha pubblicato il primo tomo della *Biblioteca universale sacra e profana*, credo dedicato a Sua Santità, che viene ricevuto dall'universale con grande applauso".

132 BCUD, *Mss. Manin*, 918. La parte di destinare 600 ducati annui "in far quadri e banchi nella

Scuola fino all'intera perfetione" era stata presa il 28 maggio 1700 (L. Moretti, *Documenti e appunti su Sebastiano Ricci [con qualche cenno su altri pittori del Settecento]*, in "Saggi e Memorie di storia dell'arte", 11, 1978, p. 107). L'arredo ligneo, all'evidenza, fu il primo elemento funzionale e decorativo a essere posto in opera.

133 BCUD, *Mss. Manin*, 918. La nota obituaria, alla data del 16 maggio, si trova in ASV, *Provveditori alla sanità*, reg. 903, *Necrologio 1701*: "Il signor Pietro Vasali indorador di anni 45 in circa da causa aporetetica [*sic!*] in giorni 5, medico il Musitelli, lo farà sepolir la signora Fiorina sua sorela, con capitolo. Santa Maria Nova".

134 BCUD, *Mss. Manin*, 918. Opere non identificabili, probabilmente di Jacopo Bassano.

135 BCUD, *Mss. Manin*, 918. Questa e le altre notizie fornite dalla "Pallade Veneta" sotto le date del 10 giugno e del 22 luglio 1701 (PV 41, PV 47) consentono di precisare la cronologia della messa in opera nella chiesa di Santo Stefano, presso la porta della sacrestia, della lastra tombale e della memoria funebre parietale del giureconsulto Lazzaro Ferro, morto nel 1692. Il progetto del monumento è stato attribuito ad Antonio Gaspari da E. Bassi (*Episodi dell'architettura veneta nell'opera di Antonio Gaspari*, in "Saggi e Memorie di storia dell'arte", 3, 1963, p. 67); secondo l'improbabile ipotesi formulata da E. Merkel (*Commessi di Benedetto Corberelli a Venezia*, in *Per Giuseppe Mazzariol*, a cura di M. Brusatin, W. Dorigo e G. Morelli, Roma 1992, p. 181), spetterebbe invece a Giuseppe Sardi. Cfr. anche

PV 41 - 1701, 10 giugno

In Santo Steffano si vede del tutto perfettionata la tomba del fu ser Lazaro Ferro, a cui pure si va erigendo mausoleo degno di tanto sogeto¹³⁶.

PV 42 - 1701, 17 giugno

Il famoso pittore Sebastiano Rizzi è partito per Viena ivi chiamato dal Re dei Romani¹³⁷.

PV 43 - 1701, 25 giugno

Dall'Albricci si vede stampata erudita carta geografica della Lombardia¹³⁸.

PV 44 - 1701, 1 luglio

Si vede novamente esposta all'altar de' Fabri di San Moisè bellissima palla del famoso pittor Molinari¹³⁹.

PV 45 - 1701, 8 luglio

Nella corte del Palazzo Ducale si rifabricano li due gran pozzi di bronzo¹⁴⁰.

PV 46 - 1701, 22 luglio

Martedì [19 luglio] fu posto il tetto alla chiesa di San Stae, solennizzandosi tal funzione con tutta la sacra possibile pompa¹⁴¹.

PV 47 - 1701, 22 luglio

A Santo Steffano vedesi terminato il mausoleo del fu nobil homo ser Lazaro Ferro¹⁴².

PV 48 - 1701, 5 agosto

Di Roma pure è capitata la seconda parte della Prospettiva de' pittori del padre Pozzo gesuita¹⁴³.

PV 49 - 1701, 12 agosto

Nell'agosto tempio dedicato al martire San Lorenzo fu mercurdi [10 agosto] ramemorato il di lui martirio. E la solennissima musica del signor Antonio del Gradenigo armonizzò il ricchissimo apparato di quelle sacre mura. Si goderono pure in tal giorno nell'architettato ponte figurati li giardini d'Esperide e Colco che di molto accrescevano lo stupore all'amirazione dell'affollato concorso¹⁴⁴.

PV 50 - 1701, 16 settembre

Si è eretto un novo ponte di pietra che conduce con tutto il comodo al tempio di San Stae¹⁴⁵.

PV 51 - 1701, 7 ottobre

Domenica [2 ottobre] che Santa Chiesa infiorò le mani della sua divotione con le rose di Gierico seminate dal patriarca san Domenico, giardiniero della Vergine, in molte chiese si celebrò la festa del Santissimo Rosario, et in particolar in San Giovanni e Paulo, ove da quella confraternita fu inalberato un nuovo vesillo d'argento ascendente al peso di due mille onzie, et è il più ricco et il più nobile che si veda a' giorni nostri¹⁴⁶.

PV 52 - 1701, 7 ottobre

La gran fabrica del tempio di San Stae si mira hora del tutto perfettionata¹⁴⁷.

PV 53 - 1701, 3-10 dicembre

In Roma l'eccellente penello del signor pitor David ha effigiata al vivo con suoi colori la Santità regnante, ed il signor abbate Giuseppe Capitani gli ha posta per anima la serie delle virtù del pontefice restrette in un inarivabile elloggio, che sorti per mecenate l'eccellenza del signor ambasciatore kavaliere Erizzo¹⁴⁸.

M.A. Chiari Moretto Wiel, *La chiesa di Santo Steffano. Il patrimonio artistico*, in *Gli Agostiniani a Venezia e la chiesa di Santo Stefano*, atti della giornata di studio (Venezia, 10 novembre 1995), Venezia 1997, pp. 274-275.

¹³⁶ BCUD, *Mss. Manin*, 918. Per il commento, si rimanda alla notizia precedente.

¹³⁷ BCUD, *Mss. Manin*, 918. Pur se espressa in forma sintetica, l'informazione riveste una notevole importanza per la biografia e la scansione cronologica dell'opera di Sebastiano Ricci, che finora si riteneva giunto a Vienna nel 1702 sulla scorta di un accenno contenuto nella *Cronaca* del monastero di Santa Giustina a Padova. Cfr. F. D'Arcais, *Note per Sebastiano Ricci*, in "Arte Veneta", XXVI, 1972, p. 214; Ead., *Sebastiano Ricci e Vienna*, in *Sebastiano Ricci, 1659-1734*, atti del convegno (Venezia, 14-15 dicembre 2009), a cura di G. Pavanello, Venezia-Verona 2012, pp. 249-259.

¹³⁸ BCUD, *Mss. Manin*, 918.

¹³⁹ BCUD, *Mss. Manin*, 918. La pala di Antonio Molinari, che si trova tuttora sull'altare della Scuola dell'Arte dei Fabbri nella chiesa di San Moisè, raffigura la *Vergine con il Bambino e i santi Giuseppe, Giovanni Battista, Pietro, Carlo Borromeo, Liberale ed Eligio* (A. Craievich, *Antonio Molinari*,

Soncino 2005, pp. 155-156, cat. 67). Secondo la documentazione reperita da G. Vio (*Le Scuole Piccole nella Venezia dei Dogi. Note d'archivio per la storia delle confraternite veneziane*, Costabissara 2004, p. 275), per essa l'artista ricevette il compenso di 180 ducati fra il 16 maggio e il 10 giugno 1701.

¹⁴⁰ BCUD, *Mss. Manin*, 918. La notizia, così come espressa nel foglio, è ingannevole, poiché l'intervento menzionato non riguardò le vere bronzee dei due pozzi del cortile di Palazzo Ducale, bensì le loro strutture murarie, danneggiate e compromesse da infiltrazioni di acque salse. I restauri, iniziati nell'autunno del 1700, si protrassero per circa un anno. La documentazione relativa si trova in ASVe, *Senato Terra*, reg. 243, alla data 15 ottobre 1701, e filza 1290 (ottobre 1701).

¹⁴¹ BCUD, *Mss. Manin*, 918. La chiesa di San Stae venne ricostruita su progetto del tagliapietra Giovanni Grazzi a partire dal 1681; la "Pallade Veneta" segue le fasi finali dei lavori edilizi (7 ottobre 1701; PV 52) e ne rammenta la solenne benedizione (20-27 maggio, 3-10 giugno 1702; PV 68, PV 72). Si veda L. Moretti, *La chiesa di San Stae*, in *Splendori del Settecento venezia-*

no, catalogo della mostra (Venezia, Museo del Settecento Veneziano - Ca' Rezzonico, Gallerie dell'Accademia, Palazzo Mocenigo), a cura di G. Nepi Sciré e G. Romanelli, Milano 1995, pp. 553-567.

¹⁴² BCUD, *Mss. Manin*, 918. Per il commento, si rimanda alla notizia riportata dalla "Pallade Veneta" del 27 maggio 1701 (PV 40).

¹⁴³ BCUD, *Mss. Manin*, 918. Il titolo completo del manuale è *Prospettiva de pittori e architetti d'Andrea Pozzo della Compagnia di Gesù. Parte seconda*, Roma 1700. La prima parte era stata pubblicata, sempre nell'Urbe, nel 1693.

¹⁴⁴ BCUD, *Mss. Manin*, 918.

¹⁴⁵ BCUD, *Mss. Manin*, 918.

¹⁴⁶ BCUD, *Mss. Manin*, 918. Sulla Scuola della Beata Vergine del Rosario, che aveva sede nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, si veda G. Vio, *Le Scuole Piccole*, cit., pp. 187-189.

¹⁴⁷ BCUD, *Mss. Manin*, 918. Per il commento, si rimanda alla notizia riportata dalla "Pallade Veneta" del 22 luglio 1701 (PV 46).

¹⁴⁸ BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). Già interamente trascritto da P. Delorenzi, *La Galleria di Minerva*, cit., p. 136 nota 77. Il papa in carica era all'epoca Clemente XI Albani, elevato al so-

PV 54 - 1701, 3-10 dicembre

All'Assensione, pure non essendoci musica al solito, sarà regalato l'altare di questa Madre Santissima di un paro vasi d'argento che assenderano al peso di 150 onze¹⁴⁹.

PV 55 - 1701, 10-17 dicembre

Accesossi il fuoco mercordì sera [14 dicembre] verso le 3 della notte al palazzo dell'eccellentissimo procurator Fini, fece una grande impressione per il male che poteva succedere a riguardo di quel'opulentissimo pallaggio ed altri convicini, però doppo qualche hora l'estinse con non poco danno¹⁵⁰.

PV 56 - 1701, 10-17 dicembre

Principiata la novena all'Assensione, si videro in vece della musica esposti li bellissimoi vasi d'argento di valore rimarcabile¹⁵¹.

PV 57 - 1701 m.v., 28 gennaio - 4 febbraio

Il solenne ingresso dell'eccellentissimo signor Giovanni Battista Albrici procurator de ser Alesandro, seguito lunedì [30 gennaio] alla procuratoria dignità di supra, è una delle prove più singolari di sì speciosa prerogativa. La Merzaria riccamente guarnita, ed animate diverse officine da considerabili imprese con loro motti, allusivi alle virtù ammirabili di sì grand'anima e alla speranza de' progressi suoi a proffito della pubblica gloria, è un bel testimonio della singolarità di tal pompa, ma più di tutto il sfoggio magnifico del di lui palazzo, con stuchi dorati, supelletili d'oro e quadri preciosi. La copiosità delle maschere che animose annelavano al di lui decoro freggiarono la piazza e

la città tutta di tanto giubilo ed ornamento che tutto il mondo estero havea una giusta ragione di rendersi emulatore¹⁵².

PV 58 - 1701 m.v., 11-18 febbraio

Vedonsi istampate l'Imagine degl'abiti con cui va vestita la nobiltà, opera assai galante ed erudita¹⁵³.

PV 59 - 1701 m.v., 18-25 febbraio

La divota pietà di animo religioso ha ornato l'altare del Crocefisso di San Giovanni Novo d'un paro di vasi d'argento del peso di libbre 42 alla grossa, onde dal valor del dono s'argomenta la vastità del fervore che offerisce¹⁵⁴.

PV 60 - 1701 m.v., 18-25 febbraio

È stata ereta dalla publica gratitudine alla memoria del fu serenissimo Silvestro Valier nella publica Libreria statua di marmo fino, non meno insigne che speciosa per la rarità del scultore domino Pietro Barata cararese, con l'iscrizione al di sotto Silvestro Valerio Principis Principis Filiso præscit di tutelari benefactori Senatus Anno 1701¹⁵⁵.

PV 61 - 1702, 25 febbraio - 4 marzo

Nella basilica di Santa Maria Zobenigo si vide di nuovo un gran quadro, parto dell'innarivabile pennello Zanchi, che vi delineò li 13 tutelari delle chiese soggette a quella venerabile matrice¹⁵⁶.

PV 62 - 1702, 22-29 aprile

Il giorno di San Marco [25 aprile] le Scole di San Zuanne e San

glio pontificio il 23 novembre 1700. Sull'effigie ricordata dalla "Pallade Veneta" si sofferma anche Ludovico Antonio David, con riferimento al figlio Antonio, in una lettera inviata nel 1704 a Pellegrino Antonio Orlandi: "per l'eccellentissimo Niccolò Erizzo, ambasciatore di Venezia, ha ritratto nello stesso tempo che il padre la santità del regnante Clemente XI, che ambedue benignamente ha onorato col farli in tale operazione sempre sedere alla sua presenza e gli ha fatto altri onori e grazie" (L. Frati, *Lettere autobiografiche di pittori al P. Pellegrino Antonio Orlandi*, in "Rivista d'Arte", V, 1907, p. 73). Per i ritratti del pontefice eseguiti da Antonio David, si vedano S. Capelli, in *I David. Due pittori tra Sei e Settecento (Lugano, Milano, Venezia, Parma e Roma)*, catalogo della mostra (Rancate, Pinacoteca cantonale Giovanni Züst), a cura di A. Spiriti e S. Capelli, Milano 2004, p. 172, cat. 32, e F. Petrucci, *Pittura di ritratto a Roma. Il '700*, Roma 2010, I, p. 220, cat. 1; II, pp. 534-535, figg. 402-403, 405. Qualche cenno biografico su Giuseppe Capitani, "segretario de' Memoriali in Roma nella cospicua ambasciata del cavaliere Niccolò Erizzo nel 1701", si trova in V. Coronelli, *Biblioteca universale sacro-profana, antico-moderna*, VII, [Venezia 1706], col. 1262.

¹⁴⁹ BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622).

¹⁵⁰ BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). L'edificio, di proprietà della famiglia Fini dal 1662, era stato rinnovato dall'architetto Alessandro

Tremignon negli interni e nella facciata d'acqua durante i primi anni ottanta del XVII secolo (E. Bassi, *Ca' Fiangini e Ca' Morosini sul Canal Grande a San Moisè*, in *Palazzo Ferro Fini. La storia, l'architettura, il restauro*, Venezia 1989, pp. 23-81).

¹⁵¹ BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622).

¹⁵² BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). Già parzialmente trascritto da P. Delorenzi, *La Galleria di Minerva*, cit., pp. 157-158 nota 152, e da M. Favilla, R. Rugolo, *Venezia Barocca. Splendori e illusioni di un mondo in 'decadenza'*, Schio 2009, p. 230; Id., "Basta che la superficie appaghi la vista": introduzione allo studio dello stucco a Venezia dal Barocco al Rococò, in "Arte Veneta", 72, 2015, p. 130. La notizia consente di fissare il termine *ante quem* per l'ultimazione dei sontuosi decori a stucco, opera di Abondio Stazio e collaboratori, che tuttora fregiano i principali ambienti del piano nobile di palazzo Albrizzi a Sant'Aponal; i lavori erano già in corso nel mese di agosto del 1700.

¹⁵³ BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). Si tratta della raccolta calcografica, composta da un frontespizio, anch'esso inciso, e da dodici tavole, intitolata *Imagini degl'abiti con cui va vestita la Nobiltà della Serenissima Repubblica di Venezia*; la dedica al procuratore Andrea da Lezze, sottoscritta dall'editore Ludovico Ragheno e dallo scultore in rame Andrea Zucchi, porta la data del primo gennaio 1702.

¹⁵⁴ BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622).

¹⁵⁵ BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). L'e-

rezione del busto nell'atrio della Biblioteca fu concessa in virtù del consistente lascito ad essa destinato dal doge Silvestro Valier in sede testamentaria. Rimosso nel primo decennio del XIX secolo, il monumento si trova dal 1843 presso l'Accademia dei Concordi a Rovigo; reca a tergo la firma di Pietro Baratta, oggi non visibile per via della sua collocazione. Il testo dell'epigrafe, riportato dalla "Pallade Veneta" con numerose imprecisioni, è il seguente: "SILVESTRO / VALERIO / PRINCIPI / PRINCIPI FILIO / PRÆSIDI / TUTELARI, BENEFACTORI / ANNVENTE SENATV / ANNO DNI / MDCCI". Si veda M. De Vincenti, "Piacere ai dotti e ai migliori". *Scultori classicisti del primo '700*, in *La scultura veneta del Seicento e del Settecento. Nuovi studi*, atti della giornata di studio (Venezia, 30 novembre 2001), a cura di G. Pavanello, Venezia 2002, p. 228.

¹⁵⁶ BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). La notizia fornisce l'esatta cronologia della tela di Antonio Zanchi raffigurante la *Madonna con il Bambino e i santi titolari della chiesa matrice e delle filiali*, collocata nella trabeazione sopra la porta maggiore del tempio di Santa Maria del Giglio; opera tarda dell'artista, è stata finora datata tra la fine del Seicento e l'avvio del secolo successivo (I. Chiappini di Sorio, in P. Zampetti, *Antonio Zanchi, in I pittori bergamaschi dal XIII al XIX secolo. Il Seicento*, IV, Bergamo 1987, p. 561, cat. 128D).

Todaro espressero due gran solari nella processione; la prima con fiori d'innestimabile vallore, la seconda un trionfo d'angeli che suonavano un organo di cere, che dovea passare in oblatione dell [*sic!*] Prencipe, opera dell [*sic!*] famoso signor Giuseppe Rota¹⁵⁷.

PV 63 - 1702, 29 aprile - 6 maggio

Nella chiesa dell'illustrissime monache dell[o] Spirito Santo si vede di novo erreta l'ara del Venerabile di finissimi marmi, così industriosamente lavorativi che rendono ammirazione ad ogni proffessore¹⁵⁸.

PV 64 - 1702, 6-13 maggio

Veddesi stampato un gran tomo, il di cui titolo è Tavola sinotica de' Cardinali con loro nomi, prosapie ed institutioni, con ordine cronologico e l'uso dell'Accademia Cosmografa de' gl'Argonauti, opera della gran penna dell [*sic!*] padre Vincenzo Coronelli¹⁵⁹.

PV 65 - 1702, 13-20 maggio

Perché resti animato per le comuni adorationi uno de' principali altari eretti nella Scuola dell[o] Spirito Santo, fu domenica [14 maggio] decorata la di lui ingegnosissima strotura con una palla dell [*sic!*] famoso penello di Titiano, che tanto è più venerabile, quanto più che è una delle più celebri opere di quella grand'idea¹⁶⁰.

PV 66 - 1702, 20-27 maggio

Giaché in quest'inclita Dominante, ch'è la più gloriosa meraviglia d'Italia (*omnibus patet aditus*), v'entrino adesso tutte le meraviglie del mondo ad ispecchiarsi in essa, e vedranno quanto sono minori della medema, benché l'antichità dell'applauso che le accompagna le rendi con qualche adulazione singolari, la sola Ducal Piazza, che per la Senza incominciata mercordi [24 maggio] è divisa per tal modo che sembra una ben ordinata città bastante a confondere e [le] piramidi d'Egitto, e le machi-

ne di Fidia, e li disegni di Prasitele, poiché quelli eressero alla vastità de' luoghi un qualche portento dell'arte, ma qui ovunque in angusto giro si volga il piede o si vedono schierate tutte le ricchezze dell'Eritreo, o sfoggiate le lane di Tiro o le sette di Capadochia, sì che non solo l'arte concorre a nobilitare questa reggia della grandezza, ma la natura tutta ci proffonde le più belle viscere de' suoi arcani e instupidiscono così tutti li sguardi nell'incontro de' tanti oggetti ad ogn'altro luogo impossibili¹⁶¹.

PV 67 - 1702, 20-27 maggio

Un pittore troppo applicato al divertimento delle sue idee vi perdé in esse con la fantasia l'intelletto, sì che profugo delle sue tabelle va delirando per le strade¹⁶².

PV 68 - 1702, 20-27 maggio

La seconda festa della Pentecoste si benedirà solennemente la nuova chiesa di San Stae¹⁶³.

PV 69 - 1702, 20-27 maggio

Giovedì [25 maggio], accompagnato dalla più lieta serenità dell'aria, portatossi il Serenissimo Prencipe con l'Augusto Senato a rinovare nel seno del mare l'antica giurisdizione che ha sovra de' suoi flutti acquistata con tanta usura di merito quanto fu il sangue de' cittadini che imporporò ne' secoli passati il dorso di Netuno. Corteggiarono sì bella impresa le 4 galere che ben aredate qui s'attrovano, oltre dieci galeotte con inferito numero d'altre barche, e figurate, e adobbate, che dividendo quei liquidi argenti formavano il spechio di gloria alla veneta maestà. Il convito poi si vide figurato ne' reggi trionfi l'edificazione con la distrutione di Troia, che tanto più sembrava vero quel incendio, quanto che li splendori del Prencipato ch'era comensale davano lustro a quelle finte fiamme¹⁶⁴.

PV 70 - 1702, 20-27 maggio

Restò disanimato un pittore a Santa Soffia da globi d'archibugio nel petto mercordi sera nel far della notte¹⁶⁵.

157 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622).

158 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). Il riferimento è all'altare maggiore della chiesa, ricostruito fra il 1701 e il 1702: risale a quest'epoca la parte centrale, composta dalla mensa e dalle due colonne tortili a sostegno del timpano; le altre due colonne e il tabernacolo, realizzato da Giuseppe Torretti, sono frutto di aggiunte successive, rispettivamente del 1720 e del 1724. Si vedano G. Vio, *Inediti su artisti nella chiesa veneziana dello Spirito Santo*, in "Ateneo Veneto", n.s. X, 1972, pp. 249-250, e A. Niero e G. Vio, *La chiesa dello Spirito Santo in Venezia*, Venezia 1981, p. 23-25. L'altare, che "al presente fu fatto di pietra di marmo fina, con statue, et altro pure di marmo", viene citato per la prima volta nella guida di D. Martinelli, *Il ritratto*, cit., [ed. 1704], p. 434.

159 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). Dovrebbe trattarsi dell'opera già ricordata dalla "Pallade Veneta", all'indomani della sua pubbli-

cazione, sotto la data del 7 gennaio 1701 (PV 36). Più che alla consistenza, di sole 27 pagine, l'espressione "gran tomo" si riferisce al formato in folio.

160 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). Nella Scuola dello Spirito Santo, edificio affiancato all'omonima chiesa sulle Zattere, l'altare maggiore venne effettivamente "rinovato tutto di marmi fini" in un momento prossimo alla pubblicazione della guida di D. Martinelli, *Il ritratto*, cit. [ed. 1704], p. 435. Non vi è alcuna testimonianza, tuttavia, in merito alla presenza di un dipinto di Tiziano. Potrebbe trattarsi, piuttosto, di una svista di carattere topografico del compilatore della "Pallade Veneta", dal momento che un'ancona, raffigurante la *Pentecoste*, di mano di Polidoro da Caravaggio, allievo di Tiziano, campeggiava sull'altare maggiore della chiesa; sostituita nel 1723 con una pala di identico soggetto di Nicolò Bambini (G. Vio, *Inediti su artisti*, cit., p. 247), fu quindi trasportata giustappunto

nella Scuola, come per primo rammenta A.M. Zanetti, *Descrizione di tutte le pubbliche pitture della città di Venezia e isole circonvicine, o sia rinnovazione delle Ricche Minere di Marco Boschini, colla aggiunta di tutte le opere che uscirono dal 1674 sino al presente 1733*, Venezia 1733, pp. 331-332.

161 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622).

162 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622).

163 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). Per il commento, si rimanda alla notizia riportata dalla "Pallade Veneta" del 22 luglio 1701 (PV 46).

164 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622).

165 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). La nota obituaria, reperibile a Venezia, Archivio Storico del Patriarcato (d'ora in poi ASPVe), *Parrocchia di Santa Sofia, Reg. morti*, 7, c. 41r, recita: "Adi 25 detto [maggio 1702]. Mistro Pietro, figlio del *quondam* Pietro Pivato, pittor, heri sera alle due di notte assalito et con due bocche di fogo fu ucciso, d'anni 29 incirca, farà seppelir suo padregno con prete et zago".

PV 71 - 1702, 27 maggio - 3 giugno

Con la continuazione della splendidissima Scensa si sono fatte costumi le meraviglie [...]. Se distintamente raccontar si volesse quanto di raro si vede esposto, vi vorrebbe non che un foglio di un volume, e però lasciando le gemme, gl'ori, argenti, draperie e quadri preciosissimi che si vedono, degna più di tutti è creduta certa fattura d'avorio di rilievo al'officina del orefice al Libro d'Oro, in cui è scolpita la flagellazione alla colonna, perché un istesso scalpello ha effigiata la somma mansuetudine del Redentore e la smania feroce de' manegoldi che lo percuotono, che non si sa bene se abbia avuta maggior pietà o maggior sentimento d'ira l'ingegno che lo lavorò¹⁶⁶.

PV 72 - 1702, 3-10 giugno

Lunedì mattina [5 giugno] fu benedetta la nuova chiesa di San Stae, con tanta solennità quanto richiedeva il culto di nuovo tempio alla gloria d'Iddio¹⁶⁷.

PV 73 - 1702, 3-10 giugno

Si videro esposti alle Procuratie due gran quadri, l'uno di pescaggi[o]ne e l'altro di militar rassegna, diligentemente peneleggiati dalli figli eruditi del signor Matteo Ston¹⁶⁸.

PV 74 - 1702, 3-10 giugno

Scrivono da Roma che nel farsi li fondamenti di nuova fabrica fu ritrovata una vecchia chiesa con l'effigie di san Paulo primo papa che l'edificò, con pitture ancora illese quantunque già 1000 anni sù stata sepolta¹⁶⁹.

PV 75 - 1702, 24 giugno - 1 luglio

Nell'istesso tempo [sabato 24 giugno] caderono due fulmini, l'uno scheggiò il campanile di Santa Margarita e l'altro le mura d'un pallazzo alla riva di Biasio con non poco terrore dell [sic] vicinato¹⁷⁰.

PV 76 - 1702, 24 giugno - 1 luglio

Per ornamento delle basiliche di Santa Maria Zobenigo ed Ospedaletto de' Santi Giovanni e Paolo s'indorarono con gran spesa li superbi organi¹⁷¹.

PV 77 - 1702, 8-15 luglio

È uscito dalle stampe in rame l'eruditissima raccolta delli studiosissimi camerini antichi al numero di 206 che si ritrovano scolpiti in gemme e pietre preziose nella gran galleria del sapientissimo senatore ser Antonio Capello primo de ser Antonio primo¹⁷².

PV 78 - 1702, 9-16 settembre

Vedesi pure una Galatea dipinta dal signor Lazzarini e scolpita dal signor dalla Via, opera che per esser ammirabile se gli vedono a centinaia gl'encomii e sonetti¹⁷³.

PV 79 - 1702, 16-23 settembre

A San Polo, nel eternar un pittore sopra le telle le sue fatiche, colto da Lachesi passò a momenti all'altro mondo¹⁷⁴.

PV 80 - 1702, 16-23 settembre

Il religioso zelo de' Padri Minimi di San Francesco de Paula,

166 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622).

167 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). Per il commento, si rimanda alla notizia riportata dalla "Pallade Veneta" del 22 luglio 1701 (PV 46).

168 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). Opere di genere non identificabili realizzate dai fratelli Giuseppe, Antonio e Alessandro Stom, figli di Matteo, scomparso a Venezia appena pochi giorni più tardi, il 12 luglio. Per i tre artisti, si veda L. Moretti, *Antonio Stom*, cit., pp. 114-117.

169 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). La notizia si riferisce al fortuito rinvenimento dei resti della chiesa di Santa Maria Antiqua, alle pendici del Palatino, abbandonata nell'anno 847 a causa degli ingenti danni provocati da un terremoto; cfr. *Santa Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio*, catalogo della mostra (Roma, Santa Maria Antiqua), a cura di M. Andaloro, Milano 2016.

170 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622).

171 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). L'organo di Santa Maria Zobenigo venne approntato, dopo la totale rifabbrica della chiesa, negli ultimi anni del XVII secolo: il fiammingo Michiel Maes intagliò la cassa monumentale fra il 1694 e il 1697, mentre Antonio Zanchi consegnò le dieci tele destinate a ornare il parapetto e il soffitto della cantoria nel 1699 (P. Rossi, *Notizie d'archivio su Girolamo Pellegrini, Antonio Zanchi e Michiel Maes intagliatore fiam-*

mingo, in "Venezia Arti", 7, 1993, p. 171; M. Bisson, *Meravigliose macchine di giubilo. L'architettura e l'arte degli organi a Venezia nel Rinascimento*, Venezia-Verona 2012, p. 104). Il termine dei lavori al coro della chiesa dell'Ospedaletto è attestato dalla "Pallade Veneta" al luglio 1700 (PV 13). Allo strumento musicale dedica un cenno la guida di D. Martinelli, *Il ritratto*, cit. [ed. 1704], p. 185: "Si vede al presente l'organo rinovato a fogliami d'intaglio, e rimesso a oro; opera di gran bellezza, e spesa".

172 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). Si tratta della raccolta calcografica *Prodromus iconicus sculptilium gemmarum basilidiani, amulectici, atque talismani generis, de Musaeo Antonii Capello senatoris veneti*, uscita a Venezia nel 1702 per i tipi di Girolamo Albrizzi. Del volume, illustrante una parte della raccolta del patrizio, che custodiva numerose gemme intagliate con simboli gnostici, è stata recentemente pubblicata un'edizione anastatica a cura di M. Gabriele (Udine 2008).

173 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). L'incisione, opera di Alessandro dalla Via, riproduce la "Galatea con ninfe e tritoni scherzanti e putini in aria" che Lazzarini aveva dipinto per il collezionista-mercante francese Louis Vatin; V. da Canal, *Vita di Gregorio Lazzarini* [ms., 1732 ca.], a cura di G. Moschini, Vinegia 1809, p. XXXVII. Per Vatin, la cui presenza a Venezia,

dove ebbe rapporti anche con Rosalba Carriera, Sebastiano Bombelli e Antonio Balestra, è giustappunto attestata al 1701-1702, cfr. in ultimo E. Lucchese, *L'album di caricature di Anton Maria Zanetti alla Fondazione Giorgio Cini*, Venezia 2015, p. 163, cat. 18.VI.

174 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). "Adi 21 settembre 1702. Messer Zorzi Lancigner todesco, pittor d'anni 55 in circa, caduto da accidente apoplectico, heri sera. Medico l'eccezionale Lazari. Fa sepelir sua consorte. Prete [e] chierico" (Venezia, Archivio della Parrocchia di Santa Maria Gloriosa dei Frari [d'ora in poi APFVe], *Parrocchia di San Polo, Reg. morti*, 4, n. 1178, nota obituaria). Si tratta, con ogni probabilità, del "Giorgio Lancetta tedesco d'anni 50" presente in un elenco del 1690 con i nomi dei pittori non matricolati alla Fraglia veneziana (E. Favaro, *L'arte dei pittori*, cit., p. 216). L'artista, tra il 1676 e il 1682, collaborò alla decorazione della biblioteca del convento dei Santi Giovanni e Paolo, dipingendovi a fresco sul soffitto, nei vacui perimetrali degli intagli eseguiti da Giacomo Piazzetta, una serie di ritratti di beati e dottori domenicani (J.M. Gianvizio, *Bibliotheca almi conventus S.S. Joannis et Pauli venetiarum Ordinis Praedicatorum*, Venetiis 1683, p. 66; A. Pasian, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo*, cit., pp. 484-489, cat. 185).

doppo d'aver reso un gioiello quel sacro tempio, abbellito quel cielo con dorature e pitture ne contorni de' quadri, vedonsi spiccare adesso i prodiggi del penello di Giovanni Contarini fu discepolo del gran Tiziano¹⁷⁵.

PV 81 - 1702, 7-14 ottobre

Finalmente, doppo lungo travaglio della ferrita dell'archibugiata riportata da scritti sbirri la sera del primo d'agosto a Santa Maria Formosa, il signor Piero Dabacco pittor d'anni 35 pasò con tutto il rammarico de' congiunti all' [sic] suo primo principio¹⁷⁶.

PV 82 - 1702, 27 ottobre

Si porta una porzione di questa Dominante all'isola di Murano a dilettarsi d'una caccia di tori che colà si fece, assai vaga e curiosa, in augurio di felicità dei lavori di vetro che di nuovo si ripigliano¹⁷⁷.

PV 83 - 1702, 4-11 novembre

Terminato il sontuoso lavoro del tetto al tempio di San Tomà, si vidde interiormente adornato di telle prettiose lavorate da rinomati penelli de' più famosi pittori, il tutto a spese di religioso signore che va investendo capitali per il Cielo¹⁷⁸.

PV 84 - 1702, 18-25 novembre

Mercordì mattina [22 novembre], destatosi appena dal suo ondososo letto il sole, s'è veduto subito più splendido folgere di

maestà, che chiamava tutti gli occhi a venerarlo come prodigio della veneta magnificenza. Fu questo il giorno destinato per le glorie dell'eccellentissimo procurator ser Gerolamo Canal, mentre alla procuratoria dignità doveva degnamente portarsi, il che seguì con un tal conserito ed amirazione, poichè l'adobbo della gran Marzaria che spiegava assae più delle ricchezze de Cresco, e le eruditissime imprese animate da motti, che esprimevano le virtù di quell'eroe, li voli di tanti cigni, che portavano su la tromba della fama li di lui meriti, li ritratti di sua eccellenza, ed in particolare quello del famosissimo penello del signor Cassana, che va con le sue opere imparentato con la Natura, erano tutti testimonii della commune allegrezza, che professava esser avara de tributti, con tutto che così abbondantemente festeggiasse per l'esaltatione di quel porporato, e da suoi meriti e dall'avito splendore de proavi, che in tal occasione furono richiamati dalle gloriose ceneri nella memoria delle loro praticate azzioni a prò della patria, del mondo e della sua gloria¹⁷⁹.

PV 85 - 1702, 18-25 novembre

Fu Sua Serenità a visitar il tempio della Salute come il solito per la liberazione del mal contagioso che del 1632 faceva stragge in questa Dominante; e il doppo pranzo si fece solenne processione in San Polo per la festività della Beata Vergine del Rosario, e si vidde quel campo così ben adornato di arazzi e pitture, che sembrava un'anticamera di Paradiso¹⁸⁰.

175 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). La notizia, espressa in forma poco chiara, sembrerebbe collegarsi agli interventi di restauro menzionati nella guida di D. Martinelli, *Il ritratto*, cit. [ed. 1704], p. 116: "Questa chiesa al presente fu ristorata nella facciata; come pure l'altar maggiore fu ridotto alla moderna con marmi assai fini, e pietre prettiose". Per le tele di Giovanni Contarini incastonate nel soffitto ligneo del tempio, si veda A. Bristol, *Un artista nella Venezia del secondo Cinquecento: Giovanni Contarini*, in "Saggi e Memorie di storia dell'arte", 12, 1980, pp. 57-58.

176 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). Del foglio esiste un secondo esemplare che riporta la notizia con minime varianti: "Finalmente, doppo il longo travaglio [sic] della ferita d'archibugiata riportata da scritti sbirri la sera del primo d'agosto a Santa Maria Formosa, il signor Piero Dabacco pittor d'anni 35 passò con tutto il rammarico de' congiunti al suo primo principio" (ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 713). Una trascrizione coeva è reperibile anche in BCUD, *Mss. Manin*, 918, alla data 13 ottobre 1702: "Finalmente, doppo il lungo travaglio della ferita d'archibugiata riportata da scritti sbirri la sera del primo d'agosto a Santa Maria Formosa, il signor Pietro Dabaco pittore d'anni trentacinque passò con tutto il rammarico de' congiunti al suo primo principio". La nota obituaria recita: "Adi dieci 10 8bre 1702. Il signor Pietro d'Abacho pitor d'anni trentacinque 35 in circa, ferito d'archibugiata sin dal primo d'agosto, medico l'ecelente Venzatti et chirurgo il signor Francesco Paganoni. Lo farà sepolir sua signora madre con Capitolo" (ASPVe, *Parrocchia di Santa Maria Formosa, Reg. morti*, 12, p. 156).

177 BCUD, *Mss. Manin*, 918.

178 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). Del foglio esiste una trascrizione coeva, alla data 10 novembre 1702, che riporta la notizia in forma abbreviata: "Terminato il sontuoso lavoro del tetto al tempio di San Thomà, si vede adornato di prettiose pitture, il tutto a spese di religioso signore che va investendo capitali per il Cielo" (BCUD, *Mss. Manin*, 918). Queste operazioni di restauro e abbellimento, del tutto ignorate da G. Pivoto (*Vetera ac nova ecclesie Sancti Thomae Apostoli monumenta*, Venetiis 1755), sono documentate solo da carte d'archivio (APFVe, *Scuola del Santissimo Sacramento in parrocchia di San Tomà, Commissarie*, reg. intestato "Scuola del Santissimo Sacramento di San Tomaso apostolo per commissaria di domino Francesco Alborelli", cc. 1r-2r; cfr. anche G. Vio, *Le Scuole Piccole*, cit., p. 615). L'11 settembre 1701, il Capitolo della Scuola del Santissimo in San Tomà ratificò la richiesta di Francesco Alborelli, guardiano in carica, di istituire una mansioneria perpetua a beneficio della chiesa. Nella scrittura presentata, Alborelli affermava di aver dato "principio alla facitura del soffitto di questa chiesa per poi ridurla a perfettione", e proseguiva: "in gratuito donativo saranno appesi nelli vacqui dove sono li balconi grandi di sopra due gran quadri del famoso pitor Palma, in uno de' quali sta impresa la caduta di Simon Mago per la benedizione del Principe degl'Apostoli, nell'altro lo stesso san Pietro in croce e san Paulo decollato, et nelli altri due vacqui in faccia dirimpetto a detti quadri farò due telle impremite della medema grandezza che serviranno d'accitamento a devoti di stabilir in pittura,

et appresso sei quadri sopra l'organo, far dipinger la cassa del medemo organo, qual pure fu fatta a mie spese". Di interventi all'edificio svolti "per la pia attenzione di D. Francesco Alborelli" parla la guida di D. Martinelli, *Il ritratto*, cit. [ed. 1704], p. 408; allo stesso modo, nelle *Singularità di Venezia* (1709 ca.) di Vincenzo Coronelli si legge che la chiesa fu "molto beneficata dalla pietà di D. Francesco Alborelli". All'interno del tempio, "sovra gl'archi", Anton Maria Zanetti registra "varj quadri, adornati, ed altro; gli quadri maggiori rappresentano la vita di S. Tommaso, e li minori soto le finestre altre istorie sagre d'Adamo, ed Eva, e sono opere del Simonetto" (A.M. Zanetti, *Descrizione di tutte le pubbliche pitture*, cit., p. 301).

179 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). Già parzialmente trascritto da P. Delorenzi, *La Galleria di Minerva*, cit., p. 152 nota 142. Del foglio esiste una trascrizione coeva, alla data 24 novembre 1702, che riporta la notizia dell'ingresso, svoltosi il 22 novembre, in forma abbreviata: "Mercoledì mattina seguì il publico ingresso alla dignità procuratoria dell'eccellentissimo signor Girolamo Canal. Il che fu con universale amirazione, e anche l'adobbo della Marzeria. L'eruditissime imprese animate da motti che esprimevano le virtù dell'eroe e li voli di tanti cigni che portavano su la tromba della fama li di lui meriti furono tutti testimonij della commune allegrezza" (BCUD, *Mss. Manin*, 918). Del ritratto dipinto da Nicolò Cassana, finora non rintracciato, esiste una traduzione calcografica di Antonio Luciani (P. Delorenzi, *La Galleria di Minerva*, cit., p. 306, cat. PSM15).

180 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622).

PV 86 - 1702, 2-9 dicembre

In San Giovanni e Paulo vedonsi eriger li fondamenti per il mausoleo di gloria alli fu serenissimi prencipi Vallieri¹⁸¹.

PV 87 - 1702, 16-23 dicembre

Giovanni Battista Modena intagliatore, mentre stava a bota di scarpelo animando un legno, restò egli disaminato da una goccia che cadutagli sul cuore lo rese una pallida statua¹⁸².

PV 88 - 1702, 30 dicembre - 1702 m.v., 6 gennaio

Si vede nella capella della Vergine della Pace in San Giovanni e Paulo esposto un quadro di Nostra Donna incoronata dalla Triade, opera del signor Letterini, ch'espose tanta vivezza d'atteggiamento che si può con ragione dire ciò che del suo Prassitale [*sic!*] disse Plinio: *Hic Animam pinxit*¹⁸³.

PV 89 - 1703 m.v., 2-9 febbraio

Il signor Antonio Molinari d'anni 51, celebre competitore della Natura nel delineamento delle tele, ha cesso alla necessità de' fati che vogliono mortali gl'huomini, benché immortale l'habbino reso le tante di lui opere esposte in molte basiliche¹⁸⁴.

PV 90 - 1703 m.v., 2-9 febbraio

Vedonsi istampati due tomi, l'uno Riforma del religioso per l'investitura del Cielo del padre Bruni capucino di Luc[c]a, l'altro li Freggi di gloria alla vita del famoso pittor Pasinelli di Bologna¹⁸⁵.

PV 91 - 1704, 1-8 marzo

Mori pure compianta dal'universale l'eruditissima signora Isa-

beta Fortis d'anni 40, famosissima nella pittura, nel canto e nel suono de' vari stromenti¹⁸⁶.

PV 92 - 1704, 29 marzo - 5 aprile

Giovedì [3 aprile] Sua Serenità, che da molto tempo non si vide nelle funzioni, si portò intrepido con tutto il corteggio a ricevere il perdono della Carità, nella di cui Scuola si vidde coperto ogni nicchio d'ammirabile pitture de' più famosi pennelli del secolo presente¹⁸⁷.

PV 93 - 1704, 5-12 aprile

Un pittore troppo vasto nel ritrovamento delle sue idee ha perduto quella della ragione, onde si come applicando dava speranza di gran profitto, così delirando è oggetto di molto gioco¹⁸⁸.

PV 94 - 1704, 12-19 aprile

Fu dall'impeto de' venti diroccata la porta maggiore di San Pantalone e rovesciato l'organo ch'esisteva sopra la porta medema [...]¹⁸⁹.

PV 95 - 1704, 26 aprile - 3 maggio

Il famoso penello del signor Rizzi ha in pochi giorni terminato una Cena domenicale, che sarà esposta al Corpus Domini, ove pure il signor Formenti ha esposto un San Domenico, sì che due gran opere meriteranno l'universale applauso¹⁹⁰.

PV 96 - 1704, 10-17 maggio

Il signor Matteo dal Teglia, maestro delle poste di Fiorenza, d'anni 76, soggetto acclamato per un prodigio d'esemplarità, restituitossi domenica dalla mensa del cibo celeste a quella del

181 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). Del foglio esiste una trascrizione coeva, alla data 8 dicembre 1702: "In Santi Giovanni e Paulo vedonsi eriger le fondamenta per il mausoleo di gloria alli fu serenissimi prencipi Valieri" (BCUD, *Mss. Manin*, 918). Grazie alla notizia, si viene a conoscere con precisione il momento dell'avvio dei lavori per la monumentale tomba dei dogi Valier, già comunque attestato al 1702. Si vedano A. Ravà, *Un architetto sfortunato. Marco Torresini*, in "L'Arte", XIII, 1910, pp. 49-51, e M. De Vincenti, in *La basilica dei santi Giovanni e Paolo*, cit., pp. 404-414, cat. 146.

182 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). Del foglio esiste una trascrizione coeva, alla data 22 dicembre 1702, che riporta la notizia in forma leggermente variata: "Giovanni Batista Modena intagliator, mentre stava a botta di scarpello animando un legno, restò egli disaminato pure da improvviso accidente di momenti" (BCUD, *Mss. Manin*, 918). Sull'artista mancano ulteriori informazioni; la notizia della morte non è peraltro verificabile, stante l'assenza del necrologio relativo all'anno 1702 nel fondo dei Provveditori alla Sanità presso l'Archivio di Stato di Venezia.

183 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). Del foglio esiste una trascrizione coeva, alla data 5 gennaio 1703, che riporta la notizia in forma abbreviata: "Si vede nella capella della Vergine della Pace in San Giovanni e Paulo esposto un quadro di Nostra Donna incoronata dalla Triade, opera

del famoso penello Leterini" (BCU, *Mss. Manin*, 918). Il dipinto di Bartolomeo Litterini, raffigurante l'*Incoronazione delle Vergine*, decorava il soffitto della cappella; oggi smarrito, è ricordato per la prima volta da A.M. Zanetti, *Descrizione di tutte le pubbliche pitture*, cit., p. 249.

184 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). Il pittore morì a Venezia il 3 febbraio 1704 (L. Moretti, *Antonio Molinari rivisitato*, in "Arte Veneta", XXXIII, 1979, p. 65).

185 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). Il secondo titolo corrisponde al volumetto biografico, compilato da Giampietro Zanotti, *Nuovo fregio di gloria a Felsina sempre pittrice nella vita di Lorenzo Pasinelli pittor bolognese*, Bologna 1703.

186 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). Sul personaggio mancano ulteriori informazioni; la notizia della morte non è peraltro verificabile, stante l'assenza del necrologio relativo all'anno 1704 nel fondo dei Provveditori alla Sanità presso l'Archivio di Stato di Venezia.

187 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). Già parzialmente trascritto da M. Favilla, R. Rugolo, *Per Antonio Balestra*, in "Arte Veneta", 66, 2009, p. 87; *Ibid.*, "Con pena, e con penello": Simone Brentana e Sebastiano Ricci, in "Verona Illustrata", 22, 2009, p. 45; *Ibid.*, "La charité sa premiere vertu": la pittura sacra di Antonio Balestra tra Barocco e Barocchetto, in *Antonio Balestra. Nel sogno della grazia*, catalogo della mostra (Verona, Museo di Castelvecchio), a cura di A. Tomezzoli, Verona 2016, p. 41. La "Pallade Ve-

neta", con questa preziosa notizia, fissa in modo preciso il termine della campagna esornativa deliberata dalla Scuola Grande della Carità quattro anni prima, rapidamente conclusa per quel che riguarda l'arredo ligneo già nel 1701 (PV 37). Gli artisti coinvolti furono Antonio Balestra, Simone Brentana, Giovanni Antonio Fumiani, Gregorio Lazzarini, Sebastiano Ricci, Giovanni Segala e Angelo Trevisani. Sappiamo che Lazzarini e Balestra consegnarono i propri dipinti rispettivamente nel 1701 e nel 1702; il telerò di Ricci, invece, fu pronto solo nel 1704 (PV 99). Le opere sono tutte perdute, ad eccezione di quelle di Lazzarini e Fumiani, oggi conservate presso le Gallerie dell'Accademia di Venezia (G. Nepi Scirè, *Due dipinti ritrovati di Giovanni Antonio Fumiani e Gregorio Lazzarini provenienti dalla Scuola Grande di Santa Maria della Carità*, in *Per Giuseppe Mazzariol*, a cura di M. Brusatin, Roma 1992, pp. 189-190).

188 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622).

189 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). La chiesa di San Pantalon venne riedificata a partire dal 1682. Si trovava "quasi ridotta a perfezione" proprio nel 1704, giusta la testimonianza della seconda edizione, aggiornata da don Lorenzo Ganassa, della guida di D. Martinelli, *Il ritratto*, cit. [ed. 1704], p. 476. Dell'organo di cui parla la "Pallade Veneta" non si hanno notizie precise (M. Bisson, *Meravigliose macchine di giubilo*, cit., p. 338).

190 BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). Già interamente trascritto da E. Nardin, *Le vicende arti-*

cibo alimentare, sorpreso da subito epilettico accidente, con soave sincope all'altro mondo¹⁹¹.

PV 97 - 1704, 10-17 maggio

Lunedì e martedì [12 e 13 maggio] fu numeroso il concorso de dame e cavalieri nella Sensa, quali inverberando con il splendore delle sue ricchezze nel fulgido lume di quelle ch'esposte s'ammiravano, moltiplicavano anche alla piazza i splendori. Fu osservabile, e degno d'ammirazione un quadro esposto con figure d'uomo e donna rustici in atto d'amoreggiarsi, posti a cera e vestiti, nelli quali se vi s'affissa la filosofia medesima, gli converrà dire che l'emulatione dell'arte verso la Natura supera, anzi toglie la gloria della sua productione¹⁹².

PV 98 - 1704, 12-19 luglio

Lunedì [14 luglio] con il solito sfolgoramento delle porpore procuratorie portossi nell'eccellentissimo Collegio l'eccellenza del kavalier procurator ser Lorenzo Soranzo, a riconoscere dalla pubblica munificenza la speciosa dignità conferitagli. Indicibile fu il numero delle maschere che concorsero per godere di tal bramata comparsa, sontuoso fu l'apparato della Marzaria e, fra gl'altri, alla Madonna vi era un quadro di raso ch'esprimeva l'audienza ricevuta da Sua Eccellenza in Costantinopoli dal Gran Visire, havendovi pur esteso lungo tratto di mare Ellesponto con li Dardanelli e Bisanzio, il tutto fabricatto di setta. Al Cavalier Francese scorgevassi assisa su carro d'oro tirata da leoni la Pace. Alla Fama un'aquila, che in atto di volare dimenava l'ali sopra monti di panno d'oro, vedeasi di riverbero in un specchio l'immagine di sua eccellenza. All'Impossibile apparivano divisiati li quattro elementi. A San Silvestro ammiravansi li Dardanelli e navi che solcavano quel mare. A San Gerolamo fu esposta la Pace in atto di possedere il corno ducale, additandoglielo al Merito, che teniva la stemma di sua eccellenza. Alla Realtà esponevassi la nave Amazone d'oro che condusse sua eccellenza a quest'inclita. Alla Calle dell'Aque da uno de quei sarti s'osservò eretto un baldachino sotto cui veneravassi il ritratto di Sua Serenità, alla di cui destra vi erano Sua Eccellenza ed il procuratore Alvise Foscari kavalier, alla sinistra ser Sebastian procurator figlio di sua eccellenza, ser Fran-

cisco Loredan kavalier procurator. A Sant'Iseppo veneravasi la Pace protteta da sua eccellenza in habito d'oro da bailo. All'Arfier il Merito, la Giustizia, la Religione e la Pace. Il campo di San Bortolamio era pur abbellito, e il ponte di Rialto vagamente adornato, et in particolare alla Generosità, ove delle varietà v'era il primato, eccedendo pure due pozzuoli ne' quali sinfoneggiassi il giorno, e la sera si godè vaga serenata. Discendendo poi architettati portoni nella ruga degl'Orefici, si videro esposte gioie et argenti in tanta quantità, che superava la commune aspetatione, et all'orefice della Dea v'era la cornice d'un ritratto di sua eccellenza contornato di diamanti et altre gioie d'ineestimabile valore. Anco dall'orefice dell'Alba a San Marco, tra le molte gioie che attorniarono il ritratto di sua eccellenza, v'erano un gran balasso, una turchina di grandezza d'un quarto di ducato e diversi peri di perla, che assendevano li 40 grani. Le Procuratie Nuove e Vecchie formavano tutti li stupori per l'esposizione di superbi quadri che adornavano quelle botteghe; fra tutti meritano li signori barbieri tutto l'applauso perché questi più degl'altri esposero le presciosità delle tele. S'abbondano a studio di brevità l'imprese, molti geroglifici e compositioni, tutto allusivo all'augurio del prencipato a sì degno eroe, la di cui premiata benemeranza fu al ponte de' Berretteri osservata dal turco ambasciatore e da tutto il suo seguito, et ebbe a confessare la grandezza del veneto amore verso li suoi benemeriti cittadini, esser ad essemio singolare a tutte le Republiche. Non è da tralasciarsi il campo di San Fantino, nel quale fu eretto vago teatro adornato di quadri e statue con tanta simetria e proportionone che meritò la commune osservatione. Anche alla Scola di San Teodoro v'era una grandissima pala d'altare de' santi Pietro e Paulo, che va in Germania, del penello Enz¹⁹³.

PV 99 - 1704, 2-9 agosto

Vedesi uscito da torchii l'eruditissima oratione dell'illustrissimo signor Tomaso Cattaneo ed un studiato sonetto, il di cui titolo è la Pittura decorata in lode del signor dottor Rizzi per la di lui Stragge delli innocenti esposta nella Scola della Carità, parte poetica del famoso signor Simon Brentana, che da Verona è qui repatriato per rendersi glorioso e con pena, e con penello¹⁹⁴.

stiche della chiesa e del monastero del Corpus Domini di Venezia, in "Saggi e Memorie di storia dell'arte", 33, 2009, pp. 129-130, e L. Moretti, *Miscellanea ricesca*, in *Sebastiano Ricci*, cit., p. 87. *L'Ultima Cena* di Sebastiano Ricci, in coppia con una *Comunione degli apostoli* sempre di sua mano, fungeva da laterale all'altare del Crocefisso nella chiesa veneziana del Corpus Domini. Dopo la soppressione del monastero in epoca napoleonica e la conseguente indemaniazione delle opere d'arte, fu alienata nel 1867; se ne ignora la sorte. Ricordata in letteratura per la prima volta nel 1733 da A.M. Zanetti, *Descrizione di tutte le pubbliche pitture*, cit., p. 424, è riprodotta, forse solo parzialmente, in un'acquaforte di Jean-Honoré Fragonard. Del *San Domenico* dipinto da Tommaso Formenti (Milano?, 1654 ca. - post 1736), pittore lombardo per lungo tempo residente a Venezia negli anni a cavallo fra Sei e Settecento, non si ha alcuna

notizia. Sull'artista, cfr. il profilo biografico tracciato da S.A. Colombo, in *Alessandro Magnasco 1667-1749*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale), a cura di E. Camesasca e M. Bona Castellotti, Milano 1996, pp. 312-314.

¹⁹¹ BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). Investito nel 1673 del ruolo di maestro di poste fiorentino a Venezia, città dove si trovava già da alcuni anni, Matteo del Teglia assolse costantemente a compiti informativi e diplomatici, svolgendo anche le funzioni di agente nella mediazione e nell'acquisto di opere d'arte per il Granduca di Toscana. La morte lo colse nella Serenissima, "per accidente apoplettico", l'11 maggio 1704. Sulla sua figura, si veda F. Paliaga, *Dalla Laguna all'Arno. Cosimo III, il Gran Principe Ferdinando de' Medici e il collezionismo dei dipinti veneziani a Firenze tra Sei e Settecento*, Università degli Studi di Udine, tesi di dottorato, a.a. 2012-

2013, pp. 131-169.

¹⁹² BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622).

¹⁹³ BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). Già parzialmente trascritto da P. Delorenzi, *La Galleria di Minerva*, cit., p. 104 e nota 104. Il dipinto esposto presso la Scuola Grande di San Teodoro è identificabile con la pala di Adamo Enz, firmata, tuttora sull'altare maggiore della chiesa abbaziale premostratense dei Santi Pietro e Paolo a Nová Říše, in Moravia. L'opera, giunta a destinazione nel 1704, fu pagata 1500 zlatých: il termine, letteralmente "monete d'oro", indica i fiorini (C. Židek, *Kláster praemonstrátský v Nové Říši 1211-1911*, Nová Říše 1911, p. 29).

¹⁹⁴ BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). Già interamente trascritto da L. Moretti, *Miscellanea ricesca*, cit., p. 87; parzialmente da M. Favilla, R. Rugolo, *Per Antonio Balestra*, cit., p. 87; *Id.*, "Con pena, e con penello", cit., p. 45. Si rimanda a questi

PV 100 - 1704, 9-16 agosto

A San Pantalon si vidde terminato quel soffito, a Santa Margherita il pavimento fatto dal signor Francesco Longhino, e dal zelo di monsignor illustrissimo di Torcello redificato con gran spesa il Duomo di San Donà di Murano¹⁹⁵.

PV 101 - 1704, 29 agosto - 6 settembre

Terminata la restauratione del Domo di Murano nella stuccatura de' stucchi e pitture de' quali è adornato il soffito, et in tutte l'altre aggiunte perfettioni all'antichità di quel tempio, risplende per massimo ornamento la pietà di monsignor Giustiniani, che lo dissegnò, lo comandò e lo consecrò a gloria d'Iddio¹⁹⁶.

PV 102 - 1704, 6-13 settembre

In San Silvestro si vede fabricato un nuovo organo di non meno gentile che artificiosa struttura, e per le sculture di nuova inventione, e per la singolarità del disegno¹⁹⁷.

PV 103 - 1704, 6-13 settembre

Eretta mercordì sera [10 settembre] al Canal Grando di Rialto verso San Benetto, dirimpetto all [sic!] palazzo Cuzina, maritima grotesca, attornata e da leucosi, e nereidi, che numero[si]ssime impugnavan le torcie, si recitò la famosa serenata parto della penna del signor dottor Pariati e della musica del signor maestro Polaroli, ambo soggetti già notti, e d'era il titolo *Dalla virtude ha la bellezza l'honore*. Fu dicata alle nobilissime adriache eroine, e fra numerosa sinfonia fu echeggiata dalli canori accenti di più virtuosi e dolci palati che tenghino in stupore l'Italia tutta, e furono li signori Diamantina da Bellezza, Anna Maria Torri da Virtù, e Francesco de Grandis d'Amore, Borosini d'Onore e Carboni da genio eroico¹⁹⁸.

PV 104 - 1704, 6-13 settembre

Vedonsi instampati l'Abecedario pitorico, con patrie, maestri e tempi che fiorirono li professori di pittura, scoltura et architettura degl'Orlandi a Bologna e svoglarizzate [sic!] le Gemme antiche figurate del Agustoni [sic!] di Siena¹⁹⁹.

PV 105 - 1704, 25 ottobre - 1 novembre

Martedì [28 ottobre], celebratasi la festa delli due Apostoli Siemeone e Giuda, si viddero esposti nel campo di quella basilica tutti li ritratti de' più strenui Nicoloti, che sopra il ponte altercano con vittoria il duello de' pugni²⁰⁰.

PV 106 - 1704, 25 ottobre - 1 novembre

Li Padri Carmelitani Scalzi martedì e mercoledì [28 e 29 ottobre] difesero due teologali apocalittiche conclusioni, l'una dicata a monsignor illustrissimo Noncio Apostolico e l'altra al reverendo padre Francesco Maria di Santa Teresa, priore del Santo Carmelo con proposito general, che qui s'attrova. Nell'istesso tempo si principia eriger di nuovo l'altar maggiore, il di cui disegno e pretiosità di pietre lo renderanno il più maestoso di questa città²⁰¹.

PV 107 - 1704, 13-20 dicembre

Fabricatosi di nuovo il campanile di San Giovanni de Rialto e postovi un gran campanone, mercordì sera [17 dicembre] principiarono alle 4 hore suonarlo con tanta velocità che vi concorse il popolo numerosissimo credendo fuoco in quelle vicinanze²⁰².

PV 108 - 1710, 1-8 novembre

La famiglia eccellentissima Dolfin di San Pantaleone ha fatto ridurre il suo palazzo con nuova restaurazione in una sì vaga

ultimi per le osservazioni su Simone Brentana, pittore veronese dedito anche alla musica e alla poesia. Per il telerò di Sebastiano Ricci, si veda quanto riferito dalla "Pallade Veneta" del 29 marzo - 5 aprile 1704 (PV 92).

¹⁹⁵ BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). La notizia conferma che l'effettiva ultimazione del soffito della chiesa di San Pantalon, impegno ventennale di Giovanni Antonio Fumiani, avvenne nel 1704, sciogliendo le incertezze generate dalla guida di D. Martinelli, *Il ritratto*, cit. [ed. 1704], p. 476, che sembrerebbe dare i lavori ancora in corso a quell'altezza cronologica ("Al presente anno 1704 [la chiesa] è quasi ridotta a perfezione [...]). Il soffito tutto si rinova dal sopradetto Fumiani. Et al presente si vede tutta rinovata"). A causa dell'errata interpretazione di un documento del 1706, in realtà riferibile alle tele "di figure piccole con architettura" che l'artista stava dipingendo per il collezionista lucchese Stefano Conti, il termine ultimo di esecuzione dell'opera è stato dilatato di un biennio da F. Zava Boccazzi, *I veneti della Galleria Conti di Lucca (1704-1707)*, in "Saggi e Memorie di storia dell'arte", 17, 1990, p. 119. In merito al pavimento della chiesa di Santa Margherita non si hanno ulteriori informazioni; per i restauri alla basilica muranese dei Santi Maria e Donato, si veda la "Pallade Veneta" del 29 agosto - 6 settembre 1704 (PV 101).

¹⁹⁶ BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). Già anticipato dalla "Pallade Veneta" del 9-16 agosto 1704 (PV 100), il ragguaglio concerne i radicali restauri alla basilica dei Santi Maria e Donato di Murano promossi da Marco Giustinian, vescovo di Torcello dal 1692 al 1735. L'inizio dei lavori, mirati a trasformare il vecchio edificio di stile bizantino in un tempio barocco, risale al 1695; tra gli artisti coinvolti vanno ricordati l'architetto Antonio Gaspari, lo scultore Giovanni Toschini e i pittori Andrea Celesti e Bartolomeo Litterini. Chiusa per inagibilità nel 1858, la chiesa venne sottoposta negli anni successivi a importanti interventi di consolidamento e di ripristino del suo aspetto originario, effettuati sotto la direzione prima di Camillo Boito, poi di Annibale Forcellini. Si rimanda a V. Zanetti, *La basilica dei SS. Maria e Donato di Murano illustrata nella storia e nell'arte*, Venezia 1873, pp. 72-84, e R. Polacco, *Note all'architettura e al mosaico absidale della chiesa dei Santi Maria e Donato di Murano*, in "Venezia Arti", 7, 1993, pp. 37-50.

¹⁹⁷ BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). La costruzione del nuovo organo sopra la porta maggiore della chiesa di San Silvestro fu sovvenzionata dalla Scuola del Santissimo Sacramento. Il modello della cassa venne predisposto dello scultore Giuseppe Torretti, mentre della realizzazione, insieme ad altre maestranze, si occupò

l'intagliatore Giovanni Rebizzi, che sottoscrisse il contratto il 13 aprile 1704. La documentazione è stata reperita da G. Vio, *Documenti di storia organaria veneziana*, in "L'organo", XIV, 1976, pp. 99-108. Si veda pure M. Bisson, *Meravigliose macchine di giubilo*, cit., p. 289.

¹⁹⁸ BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622).

¹⁹⁹ BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). Si tratta dell'*Abecedario pittorico* di Pellegrino Antonio Orlandi (Bologna 1704), la cui dedica reca la data del 2 settembre, e del repertorio di glittica in due volumi, giunto alla terza edizione, *Le gemme antiche figurate di Leonardo Agostini* (Roma 1702).

²⁰⁰ BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622).

²⁰¹ BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). La notizia contribuisce a meglio definire la cronologia dell'avvio dei lavori all'area presbiteriale della chiesa veneziana degli Scalzi, già attestata da una lettera che padre Giuseppe Pozzo, autore del progetto, scrisse al committente Antonio Manin il 9 settembre 1704. Sull'argomento si veda M. Frank, *Dopo Longhena: la ridefinizione architettonica e decorativa del coro e del presbitero della chiesa degli Scalzi*, in *La chiesa di Santa Maria di Nazareth e la spiritualità dei Carmelitani Scalzi a Venezia*, atti del convegno (Venezia, 1 novembre - 30 dicembre 2012), a cura di G. Bettini e M. Frank, Venezia 2014, pp. 131-149.

²⁰² BNMVe, *Cod. Marc. It. VII*, 1834 (7622). Que-

magnificenza che invero mostra adesso al di fuori ancora la nobiltà degl'eroi che dentro vi alberga²⁰³.

PV 109 - 1710, 8-15 novembre

Lavoratosi qui una lampada d'argento di 1200 oncie per commissione dell'illustrissimo monsignore Barbarigo vescovo di Verona, fu dalla sua insigne pietà spedita a Milano perché resti perpetuamente appesa in quel Domo all'altare del canonizzato splendor delle mitre italiane san Carlo Boromeo, e vi fu esposta appunto nel giorno della sua festività²⁰⁴.

PV 110 - 1710, 15-22 novembre

Certo giovine pittore, perduto nella sottigliezza delle sue idee il cervello, gira forsenato le piazze, oggetto più di compassione, che di riso²⁰⁵.

PV 111 - 1710, 20-27 dicembre

Infervorato altamente nello studio della pittura certo giovane, che dava speranza di riuscire assai celebre, vi lasciò il cervello, onde se la passa miseramente nell'idee spropositate de suoi delirij²⁰⁶.

PV 112 - 1711, 18-25 aprile

Domenica notte [19 aprile], scattenatisi li più feroci aquiloni, causarono un orribile turbine, quale scagliando dall'aria gravida di spaventi più fulmini, uno di questi colpi, come due anni sono, nello stesso trave che serve di chiave al gran volto della cappella maggiore di Santi Giovanni e Paolo, con abbruciare parte delle colonnelle di noghera che chiudono detta cappella²⁰⁷.

PV 113 - 1711, 2-9 maggio

[Descrizione degli uffici divini celebrati domenica 3 maggio per la festività dell'Invenzione della Croce]

Per tacere delle solennità fatte in tante sue chiese, e con apparati, e con musica, basti il riferire quella che s'ammirò nella sua Ducale Basilica. In essa, esposto sul proprio altare, confortò le pupille della pietà un pezzo del Sacro Legno, e sull'ara maggiore, tra lo splendore di moltissime cere, santificò la divozione de' suoi popoli il Divin Sanguie esposto da cui fu resa venerabile la croce, et intervenuti all'esposizione e riposizione gl'eccellentissimi Procuratori di San Marco, diedero a conoscer al mondo che la Republica regna così interessata nelle glorie della croce, che ascrive al suo deco-

ro maggiore il fargli glorioso piedestallo col suo fulgido diadema. Segui l'esempio delli sopradetti augusti religiosissimi eroi, oltre il numerosissimo concorso, il Soffragio di San Moisè eretto in onore della Santa Croce, il quale si portò all'adorazione di quel pretiosissimo liquore, che è l'ambrosia di Paradiso, processionalmente, havendo per vessillo un crocefisso lavorato dall'ingegnosissimo Torretti scultore, et affisso ad una croce incastrata a tartaruga e madreperla di singolar arteficio, a cui facendo corteggio luminoso 4 aste di mirabile intaglio messe a oro, spiccò quanto la pietà di quei confratelli in venerar il prezzo di nostra Redenzione²⁰⁸.

PV 114 - 1711, 1-8 agosto

Il giorno delli 3 corrente s'estinsero in Murano le fornaci da vetri, perché respirino quei artefici ingegnosi sino al primo ottobre, non permettendo simili lavori la corente stagione che corre²⁰⁹.

PV 115 - 1711, 1-8 agosto

Il signor Alessandro Tremignon, protto et architetto di questo Publico Serenissimo, per ritenzione d'orina e febre d'anni 76 terminò la sua pellegrinazione in questa valle di miserie, passando a' gl'eterni riposi²¹⁰.

PV 116 - 1711, 1-8 agosto

Anco il signor Alberto Calveti celebre per la professione pittoresca, d'anni 50, si congedò da questo basso mondo, applaudito per l'opere del suo pennello ma molto più ammirato perché fece l'ingresso nell'eternità coronato di gigli verginali²¹¹.

PV 117 - 1711, 15-22 agosto

Mentre una Taide stava soggetta alla contemplatione d'un pittore che la ricopiava su d'una tela in attitudine di guerriera, si senti investita da letale sintoma, che coprendola di polvere e riducendola a' gl'estremi di vita, gli fece conoscere con evidenza che la verità della sua mortalità non può mentirsi sotto i colori che disposti eravi a rappresentarla una Minerva, ma mentita²¹².

PV 118 - 1711, 22-29 agosto

In adornamento della cappella di San Gaetano in San Fantino s'ammira esposta l'ultima opera del celebre pennello Calveti, che giorni sono passò all'eternità, et in essa è atteggiato quell'insigne patriarca che dalla Vergine Madre riceve nelle pro-

sto intervento al campanile della chiesa di San Giovanni Elemosinario, presso Rialto, non sembra altrimenti documentato.

²⁰³ ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 713. Già parzialmente trascritto da M. Favilla, R. Rugolo, in *Gli affreschi nei palazzi e nelle ville venete dal '500 al '700*, a cura di F. Pedrocchi, Schio 2008, p. 216; *Ibid.*, *Venezia '700. Arte e società nell'ultimo secolo della Serenissima*, Schio 2011, p. 38. In assenza di carte d'archivio, la notizia permette di stabilire il termine dei lavori di ammodernamento dell'edificio, svoltisi su progetto dell'architetto Domenico Rossi.

²⁰⁴ ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 713.

²⁰⁵ ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 713.

²⁰⁶ ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 713.

²⁰⁷ ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 713.

²⁰⁸ ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 713. Già parzialmente trascritto da M. Favilla, R. Rugolo, *Venezia Barocca*, cit., p. 130, cui si deve l'identificazione del crocefisso di Giuseppe Torretti, tuttora conservato nella chiesa di San Moisè.

²⁰⁹ ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 713.

²¹⁰ ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 713. L'architetto Alessandro Tremignon morì a causa di "febre e mal d'orina" il 31 luglio 1711 (E. Bassi, *Ca' Flangini*, cit., p. 80 nota 38).

²¹¹ Il pittore, allievo di Andrea Celesti, morì in contrada di Santa Maria Formosa il 29 luglio 1711. La nota obituaria è stata reperita da F.

Zava Boccazzi (*Spigolature seicentesche*, in "Arte Veneta", 32, 1978, pp. 334, 339, doc. 15), che tuttavia, a causa della grafia davvero poco chiara del compilatore del registro parrocchiale, ha erroneamente attribuito all'artista l'età "d'anni 83 incirca", quando invece nel documento si legge "d'anni 50 incirca". La nascita di Calveti va dunque collocata intorno al 1661. In generale, si vedano N. Ivanoff, *Calveti (Calveti), Alberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 17, Roma 1974, p. 5, e G.M. Pilo, *Due pale di Alberto Calveti nella cattedrale di Santo Stefano a Lesina*, in "Arte Documenta", 14, 2000, pp. 133-137.

²¹² ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 713.

prie mani il Figlio di Dio umanato, ma figurata l'azione con tanta verità che mostra l'efficacia stessa con cui fu praticata²¹³.

PV 119 - 1711, 29 agosto - 5 settembre

Il tanto rinomato Rizzi pittore, singolare per l'idea, diligentissimo nell'attitudine e tanto espressivo nel colorito, ha nel cielo della capella maggiore di San Sebastiano dipinto il glorioso ingresso dell'empireo di quel martire titolare con tanta finezza e perfezione dell'arte che, anco a fronte delle tele del signor Paolo ch'adornano quel tempio, bisogna confessarlo se non superiore, almen uguale a quell'insigne emulatore della natura, perché vi spicca la proportion, la simetria e ogni altra qualità necessaria nelle delineate figure²¹⁴.

PV 120 - 1711, 29 agosto - 5 settembre

Mentre veniva restaurata di nuovi piombi la cupola della cappella grande di Santa Giustina di Padova, discesi da quell'altezza gl'artefici per reficiarsi, con lasciare sopra l'armatura di legno una fogara di fuoco, sussitatosi un impetuoso vento e rovesciata la medesima, causò tal incendio che danneggiò in parte quella cappella, e non puoco quell'organo rinomato²¹⁵.

PV 121 - 1711, 12-19 settembre

Mercordi [16 settembre] posta in una pompa che spirava santità la nuova chiesa di San Gerolamo, vi si celebrò la solenne traslatione delle reliquie insigni delli santi martiri Adriano e Crescentio, come pure del corpo di san Vincenzo martire, e vi si fece sontuosa musica e solennissima processione, intervenendo a festa il popolo a tal funzione²¹⁶.

PV 122 - 1715, 9-16 novembre

Con sontuoso artificio si vede allungato il grande palazzo Mocenigo a San Stae seguendo l'ordine e architettura che

tiene il vecchio edificio, e al di dentro abbellito con stucchi, indorature e pitture, riesce uno de' più vaghi adornamenti di questa Dominante²¹⁷.

PV 123 - 1715, 7-14 dicembre

Li Padri della Fava, martedì [10 dicembre], giorno della Vergine Laurettana, nel nuovo loro magnifico tempio celebrarono musicalmente la prima messa con solenne Te Deum, incominciando così in quel santuario i divini officij²¹⁸.

PV 124 - 1715, 28 dicembre - 1715 m.v., 4 gennaio

Sabbato dopo pranzo [28 dicembre], appiciatosi il fuoco in una stanza nuova de stuchi fabricati a oglio del palazzo Sagredo a Santa Soffia, che per asciugar li medemi era stata messa nella detta stanza una gran fogara con accesi carboni, prese così celere estensione che non bastò tutta la possibile diligenza usata per impedire che non si estendesse l'incendio, onde restò consumata buona parte del detto palazzo, incenerendo anco alcuni di quei preciosi arredi²¹⁹.

PV 125 - 1715 m.v., 8-15 febbraio

Il stampator Lovisia a Rialto va seguendo l'impressione della grand'opera che già promise di pubblicare in due tomi in foglio imperiale, con cento prospettive e cento pitture delle più celebri che adornano questa Dominante, e già avendo 264 associati per tali stampe, pubblicherà fedelmente ogni mese li fogli promessi nel suo manifesto²²⁰.

PV 126 - 1716, 7-14 marzo

[Descrizione della regata svoltasi lunedì 9 marzo in onore del principe elettorale Carlo Alberto di Baviera]
[...] comparvero varie peote, messe tutte a stucchi e fogliami dorati con tanta galanteria e speciosità che, vogate poi da uomini con livree vaghissime, portavano in trionfo la meraviglia. Oltre a

213 ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 713. L'opera, raffigurante l'*Apparizione della Madonna con il Bambino a san Gaetano Thiene*, è ricordata per la prima volta in letteratura da A.M. Zanetti, *Descrizione di tutte le pubbliche pitture*, cit., p. 179. Per ragioni stilistiche, Pilo ne ha proposto un riferimento cronologico, ora smentito, all'ultimo decennio del XVII secolo (G.M. Pilo, *Due pale di Alberto Calvetti*, cit., p. 135).

214 ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 713. Già interamente trascritto da E. Selfridge Field, *Fragments of Art Criticism from a Forgotten Venetian Journal*, in "Arte Veneta", 34, 1980, pp. 180-181, e da L. Moretti, *Miscellanea ricesca*, cit., p. 91; citato in seguito da M. Favilla, R. Rugolo, *Venezia Barocca*, cit., p. 197. L'intervento di Sebastiano Ricci nella chiesa veneziana dei Girolamini, dove sostitui, sulla volta della cappella maggiore, gli affreschi perduti di Paolo Veronese, è ricordato da A.M. Zanetti, *Descrizione di tutte le pubbliche pitture*, cit., pp. 321-322, che solo più tardi ne specificò il soggetto, ovvero "il santo in gloria, e altre rappresentazioni" (Id., *Della pittura veneziana e delle opere pubbliche de' veneziani maestri libri V*, Venezia 1771, p. 443). In merito alla cronologia,

fuori dell'attestazione della "Pallade Veneta" vi è soltanto quella di G.B. Sajanello, *Historica monumenta Ordinis S. Hieronymi congregationis B. Petri de Pisis*, Venetiis 1728, p. 128, che tuttavia ancora l'operazione alla fine del XVII secolo.

215 ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 713. L'incendio, causa di ingenti danni al coro, si sviluppò il 31 agosto 1700 (P.L. Zovatto, *La basilica di Santa Giustina. Arte e storia*, Castelfranco Veneto 1970, p. 460).

216 ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 713. La chiesa di San Girolamo, insieme al monastero, era stata totalmente distrutta da un incendio il 29 settembre 1705, come ricorda F. Corner, *Ecclesiae venetae*, cit., II (*decas secunda et tertia*), Venetiis 1749, p. 146; Id., *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e di Torcello*, Padova 1758, p. 328.

217 ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 713. Dell'aggiunta settecentesca al corpo di fabbrica principale, datante al XVI secolo, riferisce genericamente E. Bassi, *Palazzi di Venezia*, Venezia 1976, pp. 330-333.

218 ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 713. Già parzialmente trascritto da M. Favilla, R. Rugolo, *Venezia '700*, cit., p. 184. La chiesa di Santa Maria della

Consolazione, detta "della Fava", ufficiata dai padri della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, fu ricostruita su progetto di Antonio Gaspari a partire dal 1705; l'edificio, ormai terminato, fu benedetto con solenne rito l'11 dicembre 1715, come ricorda F. Corner, *Ecclesiae venetae*, cit., III (*decas quarta et quinta*), Venetiis 1749, p. 229.

219 ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 713. Già parzialmente trascritto da M. Favilla, R. Rugolo, *Venezia Barocca*, cit., p. 233; Id., "Basta che la superficie", cit., p. 135. Terminati nel 1718, giusta l'anno segnato in un camerino, unitamente ai loro nomi, dagli stuccatori Abondio Stazio e Carpofofo Mazzetti, gli interventi di decorazione interna di palazzo Sagredo a Santa Sofia erano all'evidenza già in corso a questa data. L'incendio si sviluppò sabato 28 dicembre.

220 ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 713. Dopo aver rilevato dal cancelliere grande Giovanni Battista Nicolosi un'opera da lui promossa, ma non condotta a termine, intitolata *Meraviglie della città di Venezia nelle pitture del Palazzo Serenissimo Ducale, e sculture, ed architetture*, lo stampatore, editore e calcografo Domenico Lovisa aveva divulgato,

questo poi vi fu gran numero di bissoni, guarnite nobilmente e guidate pure da bravi remiganti coperti di ricche livree²²¹.

PV 127 - 1716, 23-30 maggio

E vaglia il vero, benché a veneti sembri cosa da poco una regatta come avezzi a tali spettacoli deliziosi, quella che si fece mercordi [27 maggio] in ricreazione del Principe Elettorale di Sassonia, non forse rapito in cui quasi estati di godimento quei tanti soggetti di grande portata ch'esteri qui si ritrovano? Oltre la varietà degl'avellanti a' premij stabiliti, che in diversità di barche vogarono ansanti e frettolosi, il scorgere tante peote ridotte in macchine galleggianti, ogni una delle quali sarebbe stata sufficiente motivo di meraviglia sulle scene più rinomate, poiché ciascuna faceva rappresentanza o storica, o favolosa, il vedere livree di sommo prezzo strciare per l'acque, li veluti e drappi di seta pendenti da barche che si andavano adorne, ed osservare non meno sul Canal Grande che in tutti li palagi che lo spalleggiano un popolo di maschere, tutti riccamente adorne, e certo che fu trattenimento bastevole a dilettere le pupille anco d'ogni grande monarca per cui si fosse trovato. L'oggetto più strepitoso però fra tutti li sudetti che incitarono il stupore fu la macchina eretta in volta di canale per distribuire da essa li premij a vincitori, poiché a tutto studio d'architettura era fabricata et adornata con statue e fontane²²².

PV 128 - 1716, 11-18 luglio

Accesosi sabato notte della scorsa settimana [11 luglio] per fatale accidente non penetrato il fuoco nel magazzino delle legne nel convento dei Carmelitani Scalzi in San Giorgio d'Alga in Isola, in poche ore divorò poco meno che tutta la chiesa ed il monastero, fattosi tanto più vorace l'incendio quanto che non vi fu che nel principio potesse estinguerlo²²³.

PV 129 - 1716, 15-22 agosto

Domenica [16 agosto] Sua Serenità e Serenissima Signoria visitò solennemente la chiesa di San Rocco, venerando il suo sagro corpo che ivi conservasi, né lasciò di vedere quella magnifica

scuola vagamente adornata, e diletto le pupille nell'osservare le singolarità delle pitture che vi erano esposte, sì d'antichi come de' più celebri moderni pittori²²⁴.

PV 130 - 1716, 15-22 agosto

Anco nel grande concorso a San Rocco fu levato l'orologio ad un signore che attento a mirare quelle singolari pitture nulla s'avvide del furto fattogli²²⁵.

PV 131 - 1716, 15-22 agosto

Datosi allo studio della pittura un certo giovinetto con troppo d'applicazione, vi lasciò il concetto, mentre va girando pazzamente la Dominante²²⁶.

PV 132 - 1716, 29 agosto- settembre

Il già famoso libraro Lovisa a Rialto ha dilatato il suo negozio aprendo altra libreria a San Cassiano, ricca al maggior segno de libri in ogni facoltà scientifica e letterale²²⁷.

PV 133 - 1716, 3-10 ottobre

Mercordi [7 ottobre] in Murano seguì grande caccia de tori per festeggiare il principio de' meravigliosi lavori de' vetri, che ivi si fanno, havendo accese le fornaci il giorno sudetto²²⁸.

PV 134 - 1716, 10-17 ottobre

Il signor cavalier Adamo Ens, che fra pittori va nel numero dell'insigni, ha compito ed esposto un suo gran quadro nel famoso tempio delle Teresie, esprimendo il santo Elia con 100 e più figure, ed in tal lavoro ha fatto spicare quanto sia perfetto nell'uso de' colori, con haversi anco meritato l'universale applauso²²⁹.

PV 135 - 1717, 31 luglio-7 agosto

Due giovini pittori, deposto il penello per ricrearsi, imbrandirono la spada per giocare di scherma, per nulla pratici in arte simile, restò uno privato dall'altro d'un occhio, sicché il scherzo non gli haverà costato meno d'una parte sì necessaria²³⁰.

sotto la data del primo aprile 1715, un manifesto per promuovere una raccolta delle principali vedute e pitture della Serenissima, il *Gran Teatro di Venezia*, prevista in due volumi includenti cento stampe l'uno. Ogni mese sarebbero dovuti uscire quattro fogli, due di prospettive e due di pitture. La prima edizione della silloge, parziale, vide la luce intorno al 1717; anche nelle successive edizioni, comunque, non venne mai raggiunto il numero previsto di tavole. La "Pallade Veneta" informa semplicemente del regolare proseguimento dell'opera, la quale, all'epoca della diffusione del manifesto, contava già 218 sottoscrizioni, cui se ne aggiungevano all'incirca altre 50 registrate tramite "mercanti corrispondenti". Il manifesto è allegato all'emplare della *Guida de' forestieri* di padre Vincenzo Coronelli (Venezia 1697) conservato in BMCV, *Alm.* 272. Sull'argomento, si vedano *Venezia 1717, Venezia 1993. Immagini a confronto*, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Ducale), Cinisello Balsamo 1993, e S. Bozza, *Il Gran*

Teatro di Venezia di Domenico Lovisa: le "pitture", in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", CLXX, 2011-2012, 1, Classe di scienze morali, lettere ed arti, pp. 3-102.

221 ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 713. Sull'evento festivo, si rimanda a E.A. Cicogna, *Lettera di Emmanuele Antonio Cicogna a Cleandro conte di Prata intorno ad alcune regate veneziane pubbliche e private*, Venezia 1856, pp. 43-44.

222 ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 713. Per la regata in onore del principe elettorale Federico Augusto di Sassonia, immortalata anche in un dipinto di Luca Carlevarijs conservato presso l'Ermitage di San Pietroburgo, si vedano E.A. Cicogna, *Lettera di Emmanuele Antonio Cicogna*, cit., pp. 45-47, e Bissoni, *peote e galleggianti*, cit., p. 20, cat. 69.

223 ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 713. Dell'incendio, che devastò la chiesa e gran parte del monastero, distruggendo anche la famosa libreria, parla F. Corner, *Ecclesia veneta*, cit., VI (*decas nona et decima*), Venetiis 1749, p. 76.

224 ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 713. Già interamen-

te trascritto da E. Selfridge Field, *Fragments of Art Criticism*, cit., p. 182.

225 ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 713.

226 ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 713.

227 ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 713. Già interamente trascritto da E. Selfridge Field, *Fragments of Art Criticism*, cit., p. 17 nota 34; parzialmente da F. Barbierato, *Politici e ateisti. Percorsi della miscredenza a Venezia fra Sei e Settecento*, Milano 2006, p. 267 nota 20.

228 ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 713.

229 ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 713. Già interamente trascritto da E. Selfridge Field, *Fragments of Art Criticism*, cit., p. 181, da P. Delorenzi, *La Galleria di Minerva*, cit., p. 168 nota 208, e da S. L'Occaso, *I Cavriani. Committenza e raccolte artistiche, formazione e dispersione dal Quattrocento ai giorni nostri*, in *I Cavriani. Una famiglia mantovana*, a cura di D. Ferrari, Mantova 2012, p. 99. Il dipinto, irreperibile, non è altrimenti documentato, mancandone la menzione nelle guide del XVIII e XIX secolo.

230 ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 713.

PV 136 - 1740, 30 aprile - 7 maggio

[Descrizione della regata svoltasi mercoledì 4 maggio in onore del principe ereditario Federico Cristiano di Sassonia]

Si segnalò poi il celebre architetto signor Romualdo Mauri nella struttura non solo della machina, che figurava la reggia di Nettuno sopra il dorso d'un uomo, ma di due peote rappresentanti una l'Aurora guidata dall'Aure notturne in trionfo sopra un pensile giardino, e l'altra, guidata da 4 cavalli, che precede la detta Aurora; così il signor Antonio Jolli nella direzione d'altre tre d'esse peote rappresentanti una il Valor coronato in trionfo preceduto dalla Fama, l'altra gl'Orti Esperidi, e la terza la Polonia in trionfo; nel modo stesso pure le altre sette figurando la prima il carro di Venere, la seconda la Moscovia in favor del re Augusto, la terza Diana con Endimione alla caccia, la quarta la Pace in trionfo, la quinta il giardino di Flora guidato dal dio Cupido, la sesta Appolo [*sic!*] dal monte Parnaso, e la settima il carro del Sole condotto da Pianetti, che dirette tutte dai più rinomati architetti e pittori tennero in estasi d'ammirazione un popolo di spettatori, quali applaudirono molto anco la direzione e condotta del rinomato pittore e architetto signor Lorenzo Gamba nel disegno della sudetta peota rappresentante Appolo [*sic!*] sul monte Parnaso e le quattro Arti Liberali, cioè Poesia, Scultura, Pittura e Musica²³¹.

PV 137 - 1740, 23-30 luglio

È uscito in questi giorni alla luce un officio della Beata Vergine tutto di caratteri intagliati in rame, opera di grandissima spesa e fatica, e adornata di varie bellissime figure parimenti in rame, tutte d'invenzione del celebre signor Giovanni Battista Piazzetta, la qual'opera per la rarità e bellezza del lavoro è stata universalmente ricevuta con lode et ammirazione, trovandosi la medesima appresso Giovanni Battista Pasquali libraro²³².

PV 138 - 1741, 12-19 agosto

Mercordì [16 agosto] finalmente dedicato al glorioso confessore san Rocco si portò Sua Serenità nella di lui chiesa a visitare il sagrao corpo, che ivi conservasi, e vide un apparato degno della sua osservazione, tantopiù che alla vaghezza di esso dava rissal-

to la pretiosità delle pitture di autori antichi e moderni, che furono esposte come in gara fra d'esse per meritare l'applauso²³³.

PV 139 - 1745 m.v., 15-22 gennaio

Accesosi accidental fuoco lunedì notte [17 gennaio] della scorsa nel convento di San Nicoletto de' Minori Conventuali vi cagionò un gran danno, havendolo quasi tutto incendiato²³⁴.

PV 140 - 1746, 13-20 agosto

Né contento il Principe religiosissimo d'haver data lezione sì cospicua di vera divozione cristiana si rivolse martedì [16 agosto] a darne un'altra per la venerazione de' santi, tra quali venerò in detto giorno nella di lui chiesa il splendore di Mompelier san Rocco, che qui riposa, ed ammirò il ricco adobbo di quella Scola, e vidde per render più vago l'apparato porsi in gara li più celebri pittori, quali vi esposero le loro tele più pregiate a delicia ancora dell'occhio e dell'intelletto degl'intendenti di sì nobile professione²³⁵.

PV 141 - 1747, 12-19 agosto

Mercordì [16 agosto] rinovò Sua Serenità gl'atti religiosi visitando solennemente il sagrao corpo di san Rocco nella sua chiesa, non lasciando di vedere anco quella magnifica Scola, che si mirò ornata con industrioso adobbo e nobilitata al di fuori coll'esposizione de' quadri singolarissimi de' pittori antichi e moderni [...]²³⁶.

PV 142 - 1749, 9-16 agosto

Sabbato [16 agosto] poi dedicato a san Rocco Sua Serenità colla Serenissima Signoria visitò la di lui chiesa, dove il sagrao suo corpo riposa, ed in venerazione di un santo sì caro al cielo si vidde apparato scielissimo nella Scuola ad esso consegnata, fuori della quale furono esposte molte opere studiose e vaghe da penelli più celebri sì dell'antichità, che de' tempi correnti²³⁷.

PV 143 - 1751, 31 luglio - 7 agosto

Due giovini pittori, deposto il penello per ricrearsi, imbrandirono la spada per giocare di scherma, per nulla pratici in arte simile, restò uno d'essi gravemente ferito in un braccio dall'altro²³⁸.

231 ASVe, *Miscellanea atti diversi manoscritti*, b. 58/II. Sull'apparato festivo acqueo, si veda E.A. Cicogna, *Lettera di Emmanuele Antonio Cicogna*, cit., pp. 51-54.

232 ASVe, *Miscellanea atti diversi manoscritti*, b. 58/II. Grazie alla notizia è possibile specificare praticamente *ad diem* l'uscita del celeberrimo *Beata Mariae Virginis officium*, per il quale l'editore Pasquali aveva ottenuto il privilegio privativo decennale il 23 marzo 1740. Il libro di preghiera

ha il testo per intero inciso da Angela Baroni; alla realizzazione delle tavole, su disegno di Giambattista Piazzetta, attese invece Marco Pitteri. Cfr. da ultimo D. Apolloni, in *Tiepolo, Piazzetta e Novelli. L'incanto del libro illustrato nel Settecento veneto*, catalogo della mostra (Padova, Musei Civici agli Eremitani e Palazzo Zuckermann), a cura di V.C. Donvito e D. Ton, Crocetta del Montello 2012, p. 176, cat. III.8.

233 ASVe, *Miscellanea atti diversi manoscritti*, b. 58/II.

234 ASVe, *Miscellanea atti diversi manoscritti*, b. 58/I. Dell'incendio, che distrusse quasi totalmente il monastero, parla anche F. Corner, *Ecclesia veneta*, cit., VI (*decas nona et decima*), Venetiis 1749, p. 312, che tuttavia lo fa risalire al 1743.

235 ASVe, *Miscellanea atti diversi manoscritti*, b. 58/I.

236 ASVe, *Miscellanea atti diversi manoscritti*, b. 58/I.

237 ASVe, *Miscellanea atti diversi manoscritti*, b. 58/II.

238 ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 713. Il caso è molto simile a quello descritto nel 1717 in corrispondenza della stessa settimana dell'anno (PV 135).